

Roberto Gessi

Le questioni internazianali continuano ad essere di attualità, ma ci sono state anche importanti ricorrenze da ricordare e voglio porre l’attenzione sul **SI** al referendum del 17 Aprile.

L’Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di Robert Hunziker, di Adriana Chiaia, di Mauro Biglino, di Giorgio Cremaschi, di Webster Tarpley, di Erri De Luca, di Friedrich Engels, di Yanis Varoufakis, di Mario Albanesi, di Sergio Manes, di Mao Tse-tung, di Kim Jong Un, di Mr. Jon Min Dok, di Khalida Musleh, di Chris Hedges, di Rob Urie, di Grigoriou Panagiotis .
Il calendario di Spartaco attende volenterosi aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail r.gessi@tiscali.it. Ora si può visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.
La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l’ho [linkata](#) per comodità di consultazione e ho cominciato a scrivere a questi riferimenti per chiedere che a loro volta ci linkino nelle loro pagine, sempre nello spirito di unire maggiormente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (inizativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).

La VOCE si avvale dei contributi mensili:
dell’astrofisico, dott. Andrea Martocchia, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l’intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell’inserto della Scienza;
dell’ingegner Vincenzo Brandi, ricercatore chimico dell’ENEA, che cura l’editoriale dell’inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.
Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:
della nostra presidente, Miriam Pellegrini Ferri, già partigiana di Giustizia e Libertà;
del professor Mauro Cristaldi, naturalista, professore associato di Anatomia Comparata per Sc. Naturali - Dip. di Biologia e Biotecnologie "C. Darwin" - Centro di Ricerca per le Scienze Applicate alla Protezione dell’Ambiente e dei Beni Culturali presso la Sapienza Università di Roma;
del giornalista Mario Albanesi, con i suoi preziosissimi video su Youtube;
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

Primo Piano

- MADRE**
1 Editoriale
2 [17 APRILE 2016 Referendum contro le trivellazioni](#)
3 [Seppellire con le lotte e sotto una valanga di NO la riforma costituzionale di Renzi](#)
4 [Grossi quai a Fukushima di Robert Hunziker](#)
5 [8 marzo: giornata internazionale della donna](#) di Adriana Chiaia
6 [Sulle torture di Asti l'Italia verrà giudicata dalla Corte Europea dei Diritti Umani](#)
6 [Attentati terroristici di Bruxelles: la responsabilità politica e morale è dell'imperialismo!](#)
6 [2015 HD la bibbia, gli alieni, il fumetto](#) di Mauro Biglino
7 [Il più pericoloso dei nazionalismi è l'europesmo](#) di Giorgio Cremaschi
7 [Webster Tarpley: Trump-Clinton. Due candidati catastrofici, un tavolo da rovesciare](#)
7 ["Renzi keep calm, siamo in tanti contro le tue cosiddette riforme". L'appello di attori, registi, cantanti, intellettuali... \(il testo e le prime firme\)](#)
8 [Erri De Luca: Siamo una società senza bussola](#) di Erri De Luca
8 [Webster Tarpley: Bernie Sanders può battere la dinastia Clinton](#) di Webster Tarpley
8 [La bellissima orazione funebre di Engels per Marx: "Era prima di tutto un rivoluzionario"](#) di Friedrich Engels
9 ["Confessioni di un marxista irregolare nel mezzo di una ripugnante crisi economica europea".](#) di Yanis Varoufakis
10 [63° anniversario della morte del compagno Giuseppe Stalin - Comunicato del CONUML](#)
idth=950,height=600">17 FEBBRAIO, A ROMA IN CAMPO DE' FIORI PER RICORDARE GIORDANO BRUNO
10 ["ANNUNCI ECONOMICI"](#) di Mario Albanesi
10 [5 marzo1953 - 63 anni fa moriva - il compagno Stalin](#) di Sergio Manes
10 [63° anniversario della morte del compagno Giuseppe Stalin - Comunicato del CONUML](#)
11 [Tre pubblicazioni storiche di nuovo in circolazione per un futuro da costruire](#) di Mao Tse-tung
- COREA**
13 [Kim Jong Un: Pyongyang può montare testate nucleari sui missili balistici](#)
13 [La Namibia riconosce che la Corea democratica ha costruito una fabbrica di armi nel Paese](#)
13 [Sonqun. Antimperialismo e Identità nazionale nella Corea socialista](#)
13 ["DAGLI ALLA COREA !" di Mario Albanesi](#)
14 [Il lader della Corea democratica ha guidato il lancio da un lanciarazzi multipli pesante](#)
14 [Le sanzioni delle Nazioni Unite sono progettate per imporre la sofferenza al popolo nordcoreano](#)
15 [Sospensione delle esercitazioni militari congiunte di Stati Uniti e Sud Corea: condizione necessaria per assicurare la pace sulla Penisola Coreana e nel NordEst asiatico](#) di Mr. Jon Min Dok
- CUBA**
17 [Editoriale del quotidiano Granma: LA VISITA DEL PRESIDENTE BARACK OBAMA](#)
18 ["La visita a Cuba del presidente Barack Obama"](#)
18 [Entrano in vigore oggi le nuove misure che modificano alcuni aspetti del blocco imposto a Cuba](#)
19 [Raúl Castro ha insignito Nicolás Maduro dell’Ordine José Martí](#)
19 [Cuba mette in risalto notevoli progressi in accordo con l'UE](#)
19 [Il ministro della Difesa boliviano denuncia un complotto contro il governo](#)
19 [Evo Morales denuncia che la guerra sporca della destra è orchestrata dagli Stati Uniti](#)
19 [Marcia in Venezuela per protestare contro le manovre della destra appoggiata dagli Stati Uniti](#)
20 [Nicolás Maduro si pronuncia contro la politica di ingerenza degli Stati Uniti](#)
20 [Il Parlasur si pronuncia contro l'ingerenza degli Stati Uniti negli affari interni del Venezuela](#)
20 [L'Alba-TCP condanna la decisione degli Stati Uniti di prorogare il decreto contro il Venezuela](#)
20 [Marcia in Venezuela per protestare contro le manovre della destra appoggiata dagli Stati Uniti](#)
- JUGOSLAVIA**
21 [DIECI ANNI FA](#)
- PALESTINA**
25 ["Abbiamo sprecato 40 anni parlando di niente, facendo niente."Pappé demolisce il processo di pace](#)
26 [Quarantuno bambini palestinesi uccisi nel periodo di violenza che entra nel sesto mese](#)
27 [Shireen e Medhat Issawi condannati dai tribunali israeliani: avvocati e rappresentanti legali sotto tiro](#)
28 [Palestina occupata: donne condannate a vita tra orgoglio e privazioni](#) di Khalida Musleh
- SCIENZA**
29 [BRUXELLES, MARZO 2016: CHI SONO I MANDANTI DEL TERRORISMO?](#) di Vincenzo Brandi
30 [ROBERT BOYLE: LA LEGGE DEI GAS ED IL "CHIMICO SCETTICO"](#) di Vincenzo Brandi
31 [Questioni della Scienza a cura di A. Martocchia: SANITÀ E SALUTE](#)
32 [Il tempo delle fonti fossili è scaduto. Referendum del 17 Aprile p.v.](#)
33 [Hilary Clinton, Trump e il nuovo fascismo populista americano](#) di Chris Hedges
34 [COUNTERPUNCH: IL DIAVOLO E LA CLINTON](#) di Rob Urie
34 [CHE TRISTEZZA INFINITA..](#) di Grigoriou Panagiotis
35 [Obama contro tutti: «Libia nel caos per colpa di europei e Clinton»](#)
35 [Petizione per le dimissioni della Ministra Giannini. Perché l’Università è una cosa seria](#)
[Per consultare gli arretrati](#)

Il prossimo 17 aprile si terrà un referendum popolare. Si tratta di un referendum abrogativo, e cioè di uno dei pochi strumenti di democrazia diretta che la Costituzione italiana prevede per richiedere la cancellazione, in tutto o in parte, di una legge dello Stato. Perché la proposta soggetta a referendum sia approvata occorre che vada a votare almeno il 50% più uno degli aventi diritto al voto e che la maggioranza dei votanti si esprima con un “Sì”. Hanno diritto di votare al referendum tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto la maggiore età. Votando “Sì” i cittadini avranno la possibilità di cancellare la norma sottoposta a referendum.

Dove si voterà?

Si voterà in tutta Italia e non solo nelle Regioni che hanno promosso il referendum. Al referendum potranno votare anche gli italiani residenti all'estero.

Quando si voterà?

Sarà possibile votare per il referendum soltanto nella giornata di domenica 17 aprile.

Cosa si chiede esattamente con il referendum del 17 aprile 2016?

Con il referendum del 17 aprile si chiede agli elettori di fermare le trivellazioni in mare. In questo modo si riusciranno a tutelare definitivamente le acque territoriali italiane. Nello specifico si chiede di cancellare la norma che consente alle società petrolifere di cercare ed estrarre gas e petrolio entro le 12 miglia marine dalle coste italiane senza limiti di tempo. Nonostante, infatti, le società petrolifere non possano più richiedere per il futuro nuove concessioni per estrarre in mare entro le 12 miglia, le ricerche e le attività petrolifere già in corso non avrebbero più scadenza certa.

Se si vuole mettere definitivamente al riparo i nostri mari dalle attività petrolifere occorre votare “Sì” al referendum. In questo modo, le attività petrolifere andranno progressivamente a cessare, secondo la scadenza “naturale” fissata al momento del rilascio delle concessioni.

Qual è il testo del quesito?

Il testo del quesito è il seguente: «Volete voi che sia abrogato l’art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, “Norme in materia ambientale”, come sostituito dal comma 239 dell’art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di Stabilità 2016)”, limitatamente alle seguenti parole: “per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale”?».

È possibile che qualora il referendum raggiunga la maggioranza dei “Sì” il risultato venga poi “tradito”?

A seguito di un eventuale esito positivo del referendum, il Parlamento o il Governo non potrebbero modificare il risultato ottenuto. La cancellazione della norma che al momento consente di estrarre gas e petrolio senza limiti di tempo sarebbe immediatamente operativa. L'obiettivo del referendum è chiaro e mira a far sì che il divieto di estrazione entro le 12 miglia marine sia assoluto. Come la Corte costituzionale ha più volte precisato, il Parlamento non può successivamente modificare il risultato che si è avuto con il referendum, altrimenti lederebbe la volontà popolare espressa attraverso la consultazione referendaria.

Qualora però non si raggiungesse il quorum previsto perché il referendum sia valido (50% più uno degli aventi diritto al voto), il Parlamento potrebbe fare ciò che vuole: anche prevedere che si torni a cercare ed estrarre gas e petrolio ovunque.

È vero che se vincesse il “Sì” si perderebbero moltissimi posti di lavoro?

Un’eventuale vittoria del “Sì” non farebbe perdere alcun posto di lavoro: neppure uno. Un esito positivo del referendum non farebbe cessare immediatamente, ma solo progressivamente, ogni attività petrolifera in corso. Prima che il Parlamento introducesse la norma sulla quale gli italiani sono chiamati alle urne il prossimo 17 aprile, le concessioni per estrarre avevano normalmente una durata di trenta anni (più altri venti, al massimo, di proroga). E questo ogni società petrolifera lo sapeva al momento del rilascio della concessione. Oggi non è più così: se una società petrolifera ha ottenuto una concessione nel 1996 può – in virtù di quella norma – estrarre fino a quando lo desidera. Se, invece, al referendum vincerà il “Sì”, la società petrolifera che ha ottenuto una concessione nel 1996 potrà estrarre per dieci anni ancora e basta, e cioè fino al 2026. Dopodiché quello specifico tratto di mare interessato dall'estrazione sarà libero per sempre.

L’Italia dipende fortemente dalle importazioni di petrolio e gas dall'estero. Non sarebbe opportuno, al contrario, investire nella ricerca degli idrocarburi e incrementare l'estrazione di gas e petrolio?

L’aumento delle estrazioni di gas e petrolio nei nostri mari non è in alcun modo direttamente collegato al soddisfacimento del fabbisogno energetico nazionale. Gli idrocarburi presenti in Italia appartengono al patrimonio dello Stato, ma lo Stato dà in concessione a società private – per lo più straniere – la possibilità di sfruttare i giacimenti esistenti. Questo significa che le società private divengono proprietarie di ciò che viene estratto e possono disporne come meglio credano: portarlo via o magari rivendercelo. Allo Stato esse sono tenute a versare solo un importo corrispondente al 7% del valore della quantità di petrolio estratto o al 10% del valore della quantità di gas estratto.

Non tutta la quantità di petrolio e gas estratto è però soggetta a royalty. Le società petrolifere non versano niente alle casse dello Stato per le prime 50.000 tonnellate di petrolio e per i primi 80 milioni di metri cubi di gas estratti ogni anno e godono di un sistema di agevolazioni e incentivi fiscali tra i più favorevoli al mondo. Nell’ultimo anno dalle royalty provenienti da tutti gli idrocarburi estratti sono arrivati alle casse dello Stato solo 340 milioni di euro.

Il rilancio delle attività petrolifere non costituisce un’occasione di crescita per l’Italia?

Secondo le ultime stime del Ministero dello Sviluppo Economico effettuate sulle riserve certe e a fronte dei consumi annui nel nostro Paese, anche qualora le estrazioni petrolifere e di gas fossero collegate al fabbisogno energetico nazionale, le risorse rinvenute sarebbero comunque esigue e del tutto insufficienti. Considerando tutto il petrolio presente sotto il mare italiano, questo sarebbe appena sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale di greggio per 8 settimane.

La ricchezza dell’Italia è, in verità, un’altra: per esempio il turismo, che contribuisce ogni anno circa al 10% del PIL nazionale, dà lavoro a quasi 3 milioni di persone, per un fatturato di circa 160 miliardi di euro; la pesca, che si esercita lungo i 7.456 km di costa entro le 12 miglia marine, produce circa il 2,5% del PIL e dà lavoro a quasi 350.000 persone; il patrimonio culturale, che vale 5,4% del PIL e che dà lavoro a circa 1 milione e 400.000 persone, con un fatturato annuo di circa 40 miliardi di euro; il comparto agroalimentare, che vale l’8,7% del PIL, dà lavoro a 3 milioni e 300.000 persone con un fatturato annuo di 119 miliardi di euro e che nel solo 2014 ha conosciuto l’esportazione di prodotti per un fatturato di circa 34,4 miliardi di euro; e soprattutto la piccola e media impresa, che conta circa 4,2 milioni di piccole e medie “industrie” (e, cioè, il 99,8% del totale delle industrie italiane), e che costituisce il vero motore dell’intero sistema economico nazionale: tali imprese assorbono l’81,7% del totale dei lavoratori del nostro Paese, generano il 58,5% del valore delle esportazioni e contribuiscono al 70,8% del PIL. Il solo comparto manifatturiero, che conta circa 530.000 aziende, occupa circa 4,8 milioni di addetti, fattura 230 miliardi di euro l’anno, equivalente al 13% del PIL nazionale, e contribuisce al totale delle esportazioni del Made in Italy nella misura del 53,6%.

Però gli italiani utilizzano sempre di più la macchina per spostarsi. Non è un controsenso?

Ciò che si estrae in Italia non è necessariamente destinato alla produzione del carburante per le autovetture ed ancor meno per quelle in circolazione nel nostro Paese. Ad ogni modo, gli italiani si trovano spesso costretti ad utilizzare l’auto di proprietà. A fronte di un sistema di trasporti pubblici gravemente lacunoso non hanno praticamente scelta. In alcuni Paesi del Nord Europa l’utilizzo dell’auto privata è spesso avvertito come un “peso” e ritenuto economicamente non vantaggioso. Le cose andrebbero diversamente se si perseguisse una seria politica dei trasporti pubblici. Secondo l’Unione europea, rispetto agli altri Stati membri, l’Italia è al riguardo agli ultimi posti.

Cosa ci si attende?

Il voto referendario è uno dei pochi strumenti di democrazia a disposizione dei cittadini italiani ed è giusto che i cittadini abbiano la possibilità di esprimersi anche sul futuro energetico del nostro Paese. Nel dicembre del 2015 l’Italia ha partecipato alla Conferenza ONU sui cambiamenti climatici tenutasi a Parigi, impegnandosi, assieme ad altri 185 Paesi, a contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi centigradi e a seguire la strada della decarbonizzazione. Fermare le trivellazioni in mare è in linea con gli impegni presi a Parigi e contribuirà al raggiungimento di quell’obiettivo. È necessario, nel frattempo, affrontare il problema della transizione energetica, puntando anche sul risparmio e sull’efficienza energetica e investendo da subito nel settore delle energie rinnovabili, che potrà generare progressivamente migliaia di nuovi posti di lavoro. Il tempo delle fonti fossili è scaduto: è ora di aprire ad un modello economico alternativo.

Perché questo referendum?

Per tutelare i mari italiani, anzitutto. Il mare ricopre il 71% della superficie del Pianeta e svolge un ruolo fondamentale per la vita dell’uomo sulla terra. Con la sua enorme moltitudine di esseri viventi vegetali e animali – dal fitoplancton alle grandi balene – produce, se in buona salute, il 50% dell’ossigeno che respiriamo e assorbe fino ad 1/3 delle emissioni di anidride carbonica prodotta dalle attività antropiche. La ricerca e l'estrazione di idrocarburi ha un notevole impatto sulla vita del mare: la ricerca del gas e del petrolio attraverso la tecnica dell’airgun incide, in particolar modo, sulla fauna marina: le emissioni acustiche dovute all'utilizzo di tale tecnica può elevare il livello di stress dei mammiferi marini, può modificare il loro comportamento e indebolire il loro sistema immunitario. Ricerca e trivellazioni offshore costituiscono un rischio anche per la pesca. Le attività di prospezione sismica e le esplosioni provocate dall’uso dell’airgun possono provocare danni diretti a un’ampia gamma di organismi marini – cetacei, tartarughe, pesci, molluschi e crostacei – e alterare la catena trofica. Senza considerare che i mari italiani sono mari “chiusi” e un incidente anche di piccole dimensioni potrebbe mettere a repentaglio tutto questo. Un eventuale incidente – nei pozzi petroliferi offshore e/o durante il trasporto di petrolio – sarebbe fonte di danni incalcolabili con effetti immediati e a lungo termine sull’ambiente, la qualità della vita e con gravi ripercussioni gravissime sull’economia turistica e della pesca.

[Evento facebook.](#)

Posted by: Andrea Martocchia

IL 17 APRILE ANDIAMO A VOTARE SI’ AL REFERENDUM PER FERMARE LE TRIVELLAZIONI IN MARE

Il governo Renzi e il PD stanno boicottando il referendum popolare sulle trivellazioni in mare che si terrà domenica 17 aprile. In questo modo favoriscono gli interessi di ENI, Edison, Shell e degli altri monopoli del settore, gli stessi che spingono per le guerre di rapina in Libia, in Medio Oriente, etc.

Renzi, e le forze che lo sostengono, in primo luogo il PD neoliberalista, temono che attorno a questo referendum cresca il dissenso popolare e si coaguli un arco di forze popolari e di sinistra che prosegua la battaglia in vista del referendum costituzionale del prossimo ottobre 2016.

Perciò il governo ha evitato l'accorpamento del referendum sulle trivelle con le elezioni amministrative, sprecando denaro pubblico. Perciò lo passa sotto silenzio, mentre manovra per cancellare la volontà popolare espressa nel referendum sull'acqua pubblica del 2011. Perciò il PD invita vergognosamente all'astensione.

E' necessario dare una risposta a questo disegno reazionario andando a votare in massa SI' al referendum del prossimo 17 aprile.

Nello specifico il referendum mira a far sì che il divieto di estrazione entro le 12 miglia marine sia assoluto, per tutelare il mare e le coste dalla corsa al profitto dei monopoli capitalistici.

Tutti coloro che vivono sulla propria pelle la pericolosa realtà di centri oli, raffinerie, hub portuali, pozzi petroliferi, centri di stoccaggio, oleodotti e gasdotti; i lavoratori che coltivano la terra con acque provenienti da falde inquinate; gli operai, i pescatori, i piccoli contadini e allevatori colpiti dalla nocività del capitalismo; le donne e i giovani che hanno una consapevolezza ambientalista, non possono avere il minimo dubbio: bisogna VOTARE SI' per bloccare le trivelle in mare e bisogna continuare a lottare.

Lottare per farla finita con leucemie, tumori, avvelenamento di acqua, aria, suolo, cibo, per farla finita con il modello energetico capitalistico, fondato sul fossile e finalizzato al massimo profitto, che sta alterando in maniera catastrofica l'ambiente naturale.

Per il SI' a questo referendum si sono già espressi centinaia di organizzazioni, comitati, associazioni, collettivi, i sindacati degli operai e le associazioni ecologiste, i comitati No Tav e il movimento per l'acqua pubblica. Ma non basta, la mobilitazione deve estendersi e crescere.

Il voto del 17 Aprile è un voto politico con il quale gli operai, i lavoratori, i giovani e i movimenti che si battono per la salvaguardia dell'ambiente e i beni comuni possono contrastare e sconfiggere la strategia energetica della borghesia che devasta i nostri territori e calpesta i nostri diritti.

Sui posti di lavoro e nei territori, attraverso i media sociali e i contatti personali, diamo vita a una campagna collettiva per convincere i lavoratori e le masse popolari ad andare a votare SI' il 17 aprile.

Continuiamo la mobilitazione fino al referendum costituzionale del prossimo ottobre per sbarrare la strada alla politica antipopolare e antidemocratica del governo Renzi, che è una politica di servilismo totale nei confronti dell'oligarchia finanziaria, di difesa della sacralità e dell'intangibilità del profitto.

Saldiamo la lotta per l'unico altro mondo possibile - la società collettivista fondata sulla proprietà comune dei mezzi di produzione - alle lotte quotidiane per difendere l'ambiente naturale.

Tutti a votare SI’ il 17 aprile per fermare le trivelle e prepariamoci a seppellire sotto una valanga di NO la controriforma costituzionale di Renzi e Verdini!

19 marzo 2016

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia

Chiediamo al Governo di informare sul referendum del 17 aprile!

Il referendum del 17 Aprile viene tenuto segreto!

I mass media sono obbligati a rendere reale una democrazia: devono informare sul referendum del 17 aprile!

Il servizio pubblico faccia ciò che è nel suo obbligo: informi i cittadini del Referendum da subito!

Il governo faccia ciò che è in suo potere: informi gli italiani della scadenza referendaria.

Renzi faccia un tweet al giorno!

L’ 11 giugno 2004, in relazione allo svolgimento delle elezioni politiche europee del 12 e 13 giugno, L’allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi “ricordò” agli italiani lo svolgimento dell’appuntamento elettorale con un sms firmato “Presidenza del Consiglio dei Ministri”.

Una cosa sbagliata per un appuntamento politico, diviene un obbligo morale e sociale per un appuntamento referendario: un appuntamento che la stampa, le televisioni commerciali, il servizio pubblico, stanno ignorando.

Il governo invii un SMS informativo ora attraverso i gestori di telefonia mobile per garantire la conoscenza della scadenza referendaria.

Il Presidente della Repubblica faccia un richiamo ufficiale al Governo, al Parlamento, alla Rai all’intero mondo dell’informazione.

Il 17 aprile 2016 gli italiani, infatti, saranno chiamati a votare per una cosa che raramente accade: il modello del nostro sviluppo. Spesso cittadini, economisti, politici, commentatori si sbizzarriscono nelle critiche e nelle constatazioni che il mondo così com’è non possa andare avanti. Inquinamento, qualità dell’aria, malattie, spesa sanitaria alle stelle, bombe d’acqua e siccità, clima “impazzito” e industrializzazione della vita, drammi personali e collettivi, distruzione di quelle poche certezze spesso costruite con i sacrifici di una intera vita.

Ora abbiamo la possibilità di scegliere!

Insomma, come per il referendum sull’acqua, i cittadini possono dire finalmente la loro non su questo e quel politico, su questo o quello

schieramento, ma su un tema preciso: dobbiamo ancora puntare sul modello di sviluppo basato sul petrolio e gli idrocarburi e, nel fare questo, dobbiamo consentire alle industrie petrolifere di far diventare il nostro mare un campo di estrazione petrolifera? Mettendo a repentaglio la vita dei nostri mari e il nostro futuro?

L’informazione relativa al referendum del 17 Aprile è negata ai cittadini. La Presidenza del Consiglio, così solerte a informare su tutto, sembra scegliere la strada del disinteressamento.

Per questo motivo, è opportuno che ogni cittadino solleciti conoscenti ed amici a informare sulla scadenza referendaria: utilizziamo i social, gli SMS, le nostre bacheche per informare i cittadini del loro diritto a votare sul loro futuro.

Un gesto di autoinformazione della società in assenza di quello istituzionale.

Questo il testo del messaggio che possiamo far circolare:

“Il 17 aprile si voterà per il referendum contro le trivellazioni petrolifere nei nostri mari. Invia questo messaggio ad almeno 10 amici, pubblicalo sul tuo profilo social, rilancialo sulle pagine dei giornali e dei siti di informazione”.

FIRMA LA PETIZIONE

Seppellire con le lotte e sotto una valanga di NO la riforma costituzionale di Renzi

Renzi è riuscito a far approvare dal Parlamento la sua riforma reazionaria dell’attuale Costituzione. Il precedente tentativo di riformare in senso autoritario la Costituzione italiana fu quello compiuto da Silvio Berlusconi, uno degli uomini più ricchi d’Italia e del mondo, rappresentante di una parte importante del mondo capitalistico e finanziario italiano. Proprietario di “Forza Italia”, partito di maggioranza relativa in Parlamento, e proprietario, attraverso Mediaset, del più potente mezzo di informazione e di disinformazione, la televisione. Oggetto di numerose indagini giudiziarie e di alcune condanne (anche se il cosiddetto “lodo Schifani” lo aveva messo al riparo da ogni azione giudiziaria finché fosse stato a capo del governo).

Con la sua concezione dello Stato come azienda, cercò di governare l’Italia come l’amministratore delegato di un’impresa capitalistica, pensando di poter decidere tutto, una volta che fosse stato votato dal popolo e insediato al governo.

Il suo tentativo di riforma autoritaria, basato sul premierato e sul rafforzamento del potere esecutivo con indebolimento delle prerogative del Parlamento, sottoposto nel giugno 2006 a un referendum confermativo popolare, fu clamorosamente bocciato: NO 15.783.000 (il 61,29 %); SI 9.970.000 (il 38,71 %).

Renzi rappresenta un altro settore di interessi capitalistici e finanziari, che hanno finanziato l’ascesa politica e governativa dell’ex boy-scout democristiano per puntare anch’essi al rafforzamento dell’esecutivo e a una politica che dia sempre più mano libera al capitale contro gli interessi economici e sociali fondamentali del proletariato e delle masse popolari.

Renzi, e l’attuale governo da lui presieduto, ripetono continuamente che l’Italia è l’unico paese al mondo in cui esiste il Bicameralismo perfetto. E’ falso. Nella maggior parte delle democrazie borghesi oggi esistenti (Stati Uniti, Canada, Messico, Brasile, India, Giappone, Australia e molte altre) qualsiasi legge, per entrare in vigore, deve essere approvata da entrambe le Camere.

Renzi e il suo governo mentono perché vogliono introdurre una riforma dell’attuale Costituzione che trasformi il bicameralismo in un monocameralismo di fatto che non ha eguali nella storia costituzionale italiana.

Il piano di Renzi, appoggiato dalla “P4” di Verdini, consiste in una perversa combinazione, in un mix reazionario di una riforma costituzionale e di una legge elettorale fortemente maggioritaria, l’Italicum.

I contenuti di questa combinazione saranno, nella Camera dei deputati quale unica Camera effettivamente legislativa, i seguenti:

- premio di maggioranza (il 54 % dei seggi al partito che vince le elezioni);
 - soglia di sbarramento (il 3% su base nazionale o il 20% in un’unica regione);
 - liste bloccate (i capilista nei 100 collegi sono eletti senza preferenze).
- Risultati: - i piccoli e piccolissimi partiti non saranno neppure presenti nell’unica Camera legislativa, a causa della soglia di sbarramento;
- un gran numero di parlamentari non avrà alcuna legittimazione popolare perché essi saranno nominati quali capilista dai rispettivi partiti;
 - la maggioranza assoluta della Camera e, quindi, il Governo, saranno appannaggio del partito vincente (il più votato o il vincitore del ballottaggio);
 - la funzione legislativa ordinaria sarà tutta e sempre in mano al partito vincente, che dispone di 340 seggi sui 630 della Camera. Il Senato potrà eccepire sulle leggi fatte dalla Camera, ma, in caso di contrasto fra i due organi, vincerà sempre la Camera;
 - il partito che ha vinto le elezioni avrà sempre il controllo delle Commissioni parlamentari e - se lo riterrà politicamente opportuno - potrà anche assegnarsele tutte;

- poiché il nuovo Senato non dà la fiducia al governo, quest’ultimo potrà essere formato dal partito vincitore alla Camera senza necessità di particolari accordi con altre forze politiche e potrà cadere, sul piano parlamentare, solo per effetto di lotte intestine al partito vincitore;
- per quanto riguarda le leggi di revisione costituzionale, la riforma Renzi non modifica l’art. 138 della Costituzione vigente, e quelle leggi saranno adottate a maggioranza assoluta delle due Camere. Ma alla Camera dei deputati il partito vincitore avrà sempre, secondo la riforma Renzi, un numero di voti superiore alla maggioranza assoluta, e potrà quindi modificare la Costituzione da solo e a suo piacimento; a maggior ragione, se avrà più della maggioranza assoluta anche al Senato. Solo se alla Camera i voti favorevoli alle modifiche non raggiunghessero i 2/3 di 630 = 420, e al Senato i 2/3 di 100 = 66, quelle modifiche dovrebbero obbligatoriamente essere sottoposte al referendum confermativo del popolo italiano.

Dunque, passaggio dal bicameralismo perfetto all’autoritarismo perfetto, trasformazione dell’attuale Repubblica italiana a democrazia borghese in una Repubblica borghese autoritaria.

Ma la legge di riforma renziana è stata approvata dal Parlamento con un numero di voti inferiore ai due terzi.

Quindi, come quella di Berlusconi, dovrà anch’essa essere sottoposta (art. 138 Cost.) a un referendum confermativo popolare.

Per bocciarla, non è necessario nessun quorum. Basterà che il numero dei NO superi semplicemente il numero dei SI.

Renzi ha legato le sue sorti politiche alla conferma referendaria della sua riforma costituzionale. Ha più volte dichiarato pubblicamente: «Se perdo, vado a casa. E non solo vado a casa, ma mi ritiro dalla vita politica». Altre forze politiche borghesi, non meno reazionarie di lui, si apprestano a prendere il suo posto, in assenza di un’ondata di lotta di classe rivoluzionaria.

Per il proletariato e per la parte più avanzata delle masse popolari la lotta dovrà quindi continuare oltre il risultato del referendum, a un livello più alto e più decisivo.

Dunque per cominciare: Fare il bis del 2006! Formare Comitati per il NO nei posti di lavoro e nel territorio! Dare vita a una campagna ampia e capillare per spingere con una valanga referendaria di “NO” la controriforma costituzionale! Fare della scinfitta di Renzi la precondizione perché, sotto la spinta rivoluzionaria di un grande movimento proletario e popolare, si giunga a formare in Italia un Governo Operaio nel quale il ruolo dirigente sia nelle mani di forze coerentemente e conseguentemente comuniste.

Da: Scintilla, n. 67 – marzo 2016

Organo di Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia

Grossi guai a Fukushima

Robert Hunziker | counterpunch.org

Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

22/02/2016

Il disastro della centrale nucleare di Fukushima Daiichi rischia di essere censito come una delle tragedie della storia, senza confini, non solo a causa della fusione nucleare ma piuttosto per la funesta perdita dell'anima di una nazione.

Immaginate uno scenario in cui 207 milioni di scatole di cartone, in fila indiana, circondassero il pianeta come binari ferroviari. Riempite ciascuna scatola con rifiuti radioattivi. Questa è la quantità di rifiuti radioattivi stivati all'aperto in sacchi neri da una tonnellata in tutta la prefettura di Fukushima, per l'ammontare di 9.000.000 di metri cubi.

Ma non è tutto: devono essere ancora gestiti altri 13 milioni di metri cubi di terreno radioattivo. (Fonte: Voice of America News, Problems Keep Piling Up in Fukushima, 17 febbraio 2016).

E c'è ancora di più, le operazioni di pulizia vanno solo 50-100 piedi oltre le strade. In più, una catena montuosa di 100 miglia lungo la costa e le colline intorno a Fukushima sono contaminate ma del tutto ignorate. Di conseguenza, la terra decontaminata sarà probabilmente avvelenata di nuovo dal flusso radioattivo proveniente dalle colline e dalle montagne.

Indubbiamente, come e dove stoccare milioni di metri cubi di rifiuti radioattivi stipati in sacchi neri da una tonnellata non è un problema da poco. È un problema super colossale. Che cosa succede se si deteriorano i sacchi? Che cosa succede se uno tsunami colpisce la zona? I "cosa-se" sono infiniti.

"I sacchi neri di terreno radioattivo, ora sparsi in 115.000 siti di Fukushima, dovranno essere spostati in strutture provvisorie ancora da costruire, coinvolgendo un'area di 16 chilometri quadrati, in due città vicine alla centrale nucleare distrutta" (Ibid).

Di per sé, 115.000 siti ciascuno contenente molti, ma molti sacchi da una tonnellata di rifiuti radioattivi è un incubo logistico: il solo trasporto è un compito colossale, per decenni a venire.

Secondo fonti governative e dell'industria giapponese, per ripulire tutto e smantellare i reattori distrutti ci vorranno almeno 40 anni e 250 miliardi di dollari, supponendo che tutto vada per il verso giusto. Ma sfortunatamente qualsiasi cosa avesse potuto andare storto per la Tokyo Electric Power Company ("TEPCO") negli ultimi 5 anni, è andato storto: non un buon record.

E il Giappone ospita le Olimpiadi del 2020?

L'impianto nucleare di Fukushima Daiichi rimane totalmente fuori controllo con un epilogo ancora lontano a venire. E mentre è in atto questo dramma, ospitare gli eventi olimpici accanto una fusione nucleare fuori controllo appare incomprensibile.

Non più tardi del 30 ottobre 2015, The Japan Times riportava: "I livelli estremamente elevati di radiazione e l'incapacità di sapere con precisione dettagli sul combustibile nucleare fuso rendono impossibile tracciare la rotta della disattivazione programmata dei reattori della centrale".

D'altra parte, secondo la TEPCO, è in corso la preparazione della rimozione del combustibile nucleare fuso, prevista a partire dal 2021. "Ma è difficile sapere cosa sta succedendo all'interno dei reattori e non ci sono modi per saperlo... non sarebbe difficile introdurre una telecamera all'interno del reattore. Il problema è che la telecamera si romperebbe a causa degli alti livelli di radiazioni" dice Toru Ogawa, direttore dei Laboratori delle scienze avanzate per lo smantellamento dell'Agenzia per l'energia atomica giapponese (Kiyoshi Ando, Long Road Ahead for Fukushima Cleanup, Nikkei Asian Review, 19 febbraio 2016).

Al di là della remota possibilità di individuare il nocciolo nucleare fuso, anche detto corium, gli ingegneri non hanno ancora capito come estrarre il nucleo fuso, ammesso che possa mai essere localizzato e gestito in qualche modo. Nel frattempo, cosa succede se il nucleo fuso filtra nella terra attraverso i vasi di contenimento in calcestruzzo armato? Un disastro per i secoli a venire! Ma, per quanto riguarda le Olimpiadi?

Se per caso il nocciolo nucleare fuso penetra il suo contenitore in cemento armato e filtra nel terreno, il risultato è la probabile diffusione incontrollabile di isotopi mortali sia nel suolo che nelle acque sotterranee circostanti. E' difficile immaginare che gli eventi olimpici si disputino in prossimità di un nocciolo nucleare fuso.

"Gli eventi sportivi delle Olimpiadi di Tokyo 2020 si terranno nella zona giapponese di Fukushima... Agli spettatori e agli atleti del villaggio olimpico sarà servito cibo della zona come parte di un tentativo di ristabilire la reputazione di Fukushima, in passato una delle regioni agricole più fertili del Giappone" (Fukushima to Host Olympic 2020 Events, The Times, 25 febbraio 2015).

La tragedia taciuta delle innumerevoli morti di lavoratori

La questione se Fukushima potrà mai tornare a essere un luogo adeguatamente sicuro e decontaminato resta aperta e sfocia logicamente nella questione di chi fa il lavoro sporco, quanti lavoratori sono assunti e quale sia il loro stato di salute. Secondo la stampa mainstream giapponese, i lavoratori stanno lavorando bene, si stima siano coinvolti 45.000 lavoratori in tutto e procedono senza grossi problemi.

Ma fonti affidabili al di fuori della stampa dominante dicono altrimenti, una su tutti Mako Oshidori, giornalista freelance giapponese, direttrice di Free Press Corporation/Japan, ex studente della Scuola di Scienze della vita presso la Tottori University Faculty of Medicine, in un saggio intitolato "La verità nascosta su Fukushima", consegnato al convegno internazionale "Effetti delle catastrofi nucleari sull'ambiente naturale e la salute umana", tenutasi in Germania nel 2014, co-organizzato da Medicina Internazionale per la Prevenzione della guerra nucleare.

Free Press Corporation/Japan si è costituita dopo il grande terremoto di Sendai nel 2011 come contrappeso ai media dominanti giapponesi influenzati dal governo. "C'è una cosa che mi ha veramente sorpreso qui in Europa. E' il fatto che la gente qui pensa che il Giappone sia un paese molto democratico e libero". (Mako Oshidori)

Secondo Mako, la TEPCO e il governo coprono deliberatamente le morti dei lavoratori di Fukushima, e non solo. A seguito di una sua indagine sulle morti non dichiarate, agenti del governo hanno iniziato a sorvegliarla: "Quando desideravo parlare con qualcuno, notavo l'agente avvicinarsi e provare a origliare la conversazione" (Exposed: Death of Fukushima Workers Covered-Up by TEPCO and Government, NSNBC International, 21 marzo 2014).

Mako Oshidori: "... A ora, ci sono molti decessi tra i lavoratori del NPP (NPP - Nuclear Power Plant); ma solo i deceduti sul lavoro vengono conteggiati. Quelli che muoiono improvvisamente mentre non sono sul posto di lavoro, per esempio, durante il fine settimana o nel sonno, non sono computati tra le morti segnalate".

"... Per esempio, ci sono alcuni lavoratori che hanno lasciato il lavoro dopo una elevata esposizione alle radiazioni, 50, 60, 70 milli Sievert, e muoiono un mese più tardi: nessuna di queste morti è riportata e nemmeno inclusa nel conto delle morti sul lavoro. Questa è la realtà dei lavoratori NPP".

La "realtà dei lavoratori delle centrali nucleari... che muoiono un mese dopo" non trova accordo nell'insistenza dell'amministrazione Abe per riaprire gli impianti nucleari, anche se il paese ha continuato a funzionare per cinque anni senza il nucleare.

Nel suo racconto, Mako parla dei problemi per i giornalisti a causa delle interferenze del governo "un ex agente, a cui sono noti i metodi di lavoro dell'Agenzia di Intelligence di Pubblica Sicurezza ("PSIA"), ha detto che quando sei visibilmente seguito, l'obiettivo è l'intimidazione. Se c'è una persona visibile, allora ce ne sono altre dieci invisibili, qualcosa di analogo agli scarafaggi. Così, se si intraprende una circoscritta e seria indagine sull'incidente nucleare, si è sotto pressione e diventa più difficile intervistare la gente".

Mako è riuscita a intervistare le madri di Fukushima, ad esempio: "... Queste madri (e padri) vivono nella città di Iwaki, Fukushima. Sono attive sul tema della refezione scolastica. Attualmente, la produzione di Fukushima non è venduta a causa della sospetta contaminazione. Così la politica della prefettura è quella di incoraggiarne l'uso nelle mense scolastiche, tentando di fare appello alla sua sicurezza... le madri contestano come attualmente in Giappone venga misurato solo il cesio e non hanno idea se vi sia traccia di stronzio-90 nel cibo. Si oppongono all'uso della produzione locale per le mense scolastiche per paura di scoprire, dieci anni più tardi, che vi era in realtà del plutonio nel cibo mangiato dai bambini".

Alle madri che si oppongono alla politica nutrizionale della prefettura è stato detto di lasciare la regione se sono preoccupate della contaminazione. L'intervista completa di Mako si trova qui.

Tutto questo ci riporta alla domanda su chi fa il lavoro sporco. Secondo Michel Chossudovsky, direttore del Centro per la Ricerca sulla Globalizzazione (Canada), il criminale sindacato giapponese Yakuza, è attivamente coinvolto nel reclutamento. Il personale qualificato per il lavoro di pulizia radioattiva comprende persone sottoccupate, povere, indigenti, disoccupate, senza fissa dimora, barboni, disperati: persone disposte a intraprendere lavori sotto-pagati, ad alto rischio. I senza nome sono assoldati.

Come denunciato da Mako Oshidori, le leggi governative sulla segretezza e le tecniche di intimidazione mistificano di gran lunga l'entità della tragedia, una nuvola nera opprimente che non si dissipa. Le persone hanno paura di raccontare per paura di rappresaglie, del carcere, di esser schedate. Il nome di Mako Oshidori è nella lista nera.

Di conseguenza, è istruttivo rilevare l'emanazione di una nuova legge sul segreto di Stato del Giappone (Act on the Protection of Specially Designated Secrets - SDS): la legge n. 108 del 2013 approvata sulla scia del tracollo di Fukushima, molto simile alle dure disposizioni adottate nella seconda guerra mondiale sul controllo dell'ordine e della quiete pubblica in Giappone. Secondo la legge n. 108, "la fuga di notizie" è sufficiente per avviare un procedimento penale, indipendentemente da come, quando e perché.

Allora, Susumu Murakoshi, presidente della Federazione giapponese dell'ordine degli avvocati dice: "La legge dovrebbe essere abolita perché mette in pericolo la democrazia e il diritto del popolo di sapere" (Abe's Secrets Law Undermines Japan's Democracy, The Japan Times, 13 dicembre 2014).

L'opinione pubblica è formata dalla pubblica conoscenza degli eventi, ma l'emanazione da parte del governo Abe di una legge sulla segretezza così ignobile e straordinariamente ampia (quasi chiunque può essere arrestato) che minaccia pene detentive fino a 10 anni, mina la fiducia nella credibilità del governo giapponese. Ma categoricamente, il Giappone ha bisogno di nutrire fiducia.

8 marzo: giornata internazionale della donna

Adriana Chiaia - 01/03/2016

Il tradizionale ramo di mimose, omaggio alle mogli, alle fidanzate, alle madri, fiorisce perfino sulle scrivanie dei dipendenti "gentile attenzione dei principali".

Nell’occasione, nella piccola, media e perfino nell’alta borghesia si ricordano e si rilanciano le lotte per il raggiungimento della parità con gli uomini nel lavoro e in politica.

Noi per onorare questa ricorrenza pubblichiamo il racconto di Quien, la vedova di Nguien Van Troi, un racconto-testimoniaanza, semplice, intimo, commovente, sull’emancipazione di una donna proletaria, sulla sua presa di coscienza politica.

Il primo passo compiuto da Quien è traumatico.

Quella domenica mattina Quien sperava che Troi l’avrebbe accompagnata in visita ai parenti, come si usa nel Nord, per presentare la nuova coppia: Quien e Troi si erano sposati soltanto da venti giorni.

Nell’attesa Quien rifletteva sul comportamento di suo marito nell’ultimo periodo. Troi si assentava spesso di sera e, quando andavano a trovare degli amici, gli uomini si sedevano nel patio e muovevano dei sassolini, come se giocassero a dama o a scacchi.

Non che Troi non avesse nei suoi confronti le stesse premure di un tempo: andava ad attingere l’acqua alla fontana e le portava in casa i pesanti secchi. Quando era stata malata si era seduto al suo capezzale per ninnarla con delle canzoni.

Quelle riflessioni furono brutalmente interrotte dall’irruzione di una squadra di poliziotti che trascinavano Troi, irriconoscibile, ferito, sanguinante. "Quien, mi hanno preso!". I poliziotti presero a picchiare e a torturare con l’elettricità Troi domandandogli dove nascondeva l’esplosivo. Intanto la perquisizione nel patio non dava alcun risultato. I poliziotti continuavano a picchiare ripetendo la domanda: "Dove nascondi l’esplosivo?". Troi rispose: "Se volete trovare dell’esplosivo andate dagli Americani". I poliziotti continuarono a picchiarlo e a un certo punto passarono a un’altra tecnica. Il capo disse: "Ecco una bella casa, una moglie carina e tu ascolti i Vietcong". Troi rispose: "Io non sono come voi, non posso vivere sotto l’occupazione degli Americani che umiliano e uccidono il mio popolo". Quien aveva tentato di raggiungere Troi ma le era stato impedito di muoversi. I poliziotti trascarinarono Troi verso la porta e Quien, malgrado tentassero di impedirglielo, gridò: "Troi ti amo e sarò sempre con te".

In quel grido c’erano l’amore, il rimorso e la volontà di impegnarsi nella difesa di Troi. Questo fu il primo passo della presa di coscienza di Quien.

Il secondo passo fu quando il capo della polizia la fece chiamare al commissariato e, esibendo un ritratto della coppia nel giorno del matrimonio, tentò la corruzione, disse: "Se lei convincerà Troi a dire la verità lo lasceremo subito libero, altrimenti tenderemo anche con lei altri metodi". La condusse nella stanza dove i sospetti complici di Troi venivano selvaggiamente torturati malgrado Troi si fosse assunto l’intera responsabilità dell’azione. Quien disse: "Io non so niente dell’attività di mio marito, quello che so è che voglio incontrarlo. Fatemelo vedere!".

Il commissario rispose: "Suo marito, appena arrestato, si è buttato dalla finestra tentando di fuggire, è caduto su una macchina in corsa e si è fratturato una gamba. Adesso è ricoverato nell’ospedale della prigionie". Quien gridò: "Voi mentite, lo avete picchiato e rinchiuso in carcere".

Quando tornò a casa Quien si rese conto che non era più libera. Fu anche lei arrestata e mandata nel carcere femminile. Questa fu la seconda tappa della presa di coscienza di Quien.

Quando nel carcere si sparse la notizia che l’arrestata era la moglie di Troi, da tutte le celle arrivò a Quien un segno di solidarietà e così cominciò la terza tappa della sua presa di coscienza: furono gli insegnamenti che le venivano dalle compagne di cella. Quando una di loro tornava da una seduta di tortura con le dita sanguinanti perché le avevano strappato le unghie, finalmente poteva piangere nelle braccia delle altre compagne, ma davanti agli aguzzini non aveva versato una sola lacrima.

Le compagne di cella educarono Quien: le raccontavano tutti gli episodi di lotta del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud contro gli Americani, le insegnarono a cantare canzoni rivoluzionarie e perché usasse bene il suo tempo le insegnarono a ricamare.

Un episodio felice fu l’arrivo nel carcere, dove era stato rinchiuso insieme a sua nonna, di un bambino di due o tre anni la cui madre era detenuta in un carcere speciale. Il bambino raccontò come Troi avesse avuto cura di lui, lo lavasse, gli portasse dei dolci e Quien imparò l’importanza che Troi aveva dato ai rapporti con i vicini. Infatti in un paese occupato, pieno di spie era importantissimo stabilire dei rapporti di amicizia con i vicini di cui ci si poteva fidare.

Quien fu liberata e ottenne un colloquio con Troi in ospedale. Prima di entrare comprò della frutta all’ingresso del carcere.

Troi fu portato al colloquio sorretto da altri due carcerati. Appena la vide, chiese a Quien se anche lei fosse stata picchiata e soprattutto notizie di come procedevano le azioni del Fronte. Gli sbirri interrompevano questi colloqui ma Troi per distrarli chiedeva delle altre persone della famiglia, di come stessero, di come sua madre aveva preso la notizia del suo arresto.

* * *

In tutto il Vietnam occupato regnavano la miseria e la fame, non era possibile trovare un qualsiasi lavoro. Troi, contro il parere dei suoi familiari che lo supplicavano di restare, decise di emigrare e di andare a cercare lavoro a Saigon.

Tramite un parente riuscì a trovare lavoro presso un’impresa di elettricità. Dopo poco tempo entrò a far parte di una cellula del Partito dei lavoratori del Vietnam appartenente al Fronte di Liberazione. Nell’organizzazione Troi, oltre che all’uso delle armi e degli esplosivi, ebbe le prime nozioni

di politica ed economia marxista. Un compagno gli chiese: "Troi tu lavori in un’impresa elettrica, c’è l’elettricità nella tua casa?". Troi rispose: "No, noi usiamo lampade a petrolio". "Vedi?" aggiunse il compagno "tu produci l’elettricità e non puoi usufruirne mentre i tuoi sfruttatori possono illuminare anche la cuccia del cane". E proseguì "Tu lavori un determinato numero di ore e una parte serve a sostenere te e i tuoi familiari, cioè a riprodurre la forza lavoro, è quello che si chiama lavoro necessario; l’altra parte serve ad aumentare il capitale e si chiama super lavoro". Troi comprese l’importanza della lotta per le otto ore di lavoro, mentre i padroni facevano di tutto per prolungare la giornata lavorativa fino a dodici-quattordici ore.

* * *

Quien lavorava in un’azienda tessile anche per dodici-quattordici ore al giorno: doveva ripagare i debiti accumulati per il matrimonio.

Intanto Troi era stato trasferito dall’ospedale alla prigionie di massima sicurezza dei condannati a morte: segno di una sentenza già decisa.

Dopo un processo-farsa in cui Troi era stato accusato di aver tentato di minare il ponte sul quale doveva passare il Segretario di Stato alla difesa USA MacNamara in visita al Vietnam, Troi che aveva rivendicato l’azione era stato condannato a morte.

La nonna del bambino trasmise a Quien tutte quelle modalità per chiedere i permessi per visitare i detenuti politici che la sua lunga vita le aveva insegnato. I poliziotti le chiedevano: "Perché consumi i tuoi giorni per visitare tua figlia che è in un carcere speciale?". "Io l’ho messa al mondo e ho il dovere di occuparmi di lei".

La nuova tappa di Quien fu quella di condividere l’esperienza dei familiari dei detenuti politici e le condizioni in cui tali colloqui si svolgevano. Malgrado le difficoltà nei colloqui, Troi cercava di educare Quien e di indurla a partecipare alla lotta del Fronte Nazionale di Liberazione; le spiegava il perché lui che odiava la menzogna era stato costretto a mentirle: la clandestinità ha regole ferree, la più piccola indiscrezione può pregiudicare la sicurezza di tutta l’organizzazione. Quien rispondeva: "Vorrei partecipare a questa lotta, ma ho paura che i compagni non si fidino di me". Troi la rassicurò dicendole: "Non ti preoccupare, io tenderò ancora di fuggire ma se un giorno il governo dovesse decidere di uccidermi, i compagni non ti abbandoneranno".

Un giorno Quien si presentò per il colloquio e il poliziotto le disse: "Oggi non è possibile perché alcuni membri del governo hanno deciso di visitare la prigionie. Torna un altro giorno". In quel momento Quien vide che veniva introdotta nel carcere una bara e pensò: "Ecco un’altra vittima dell’oppressione degli USA".

* * *

Improvvisamente, veloce come un fulmine, in tutto il Vietnam si diffuse una notizia. Le forze di liberazione del Venezuela, FALN avevano rapito il colonnello Smolen dello Stato Maggiore USA di stanza nel loro paese ed avevano decretato: "Se viene fucilato Nguien Van Troi, un’ora dopo uccideremo l’ostaggio". Gli USA ordinarono al governo fantoccio di Saigon di sospendere l’esecuzione e già dappertutto si prospettavano le modalità di uno scambio di prigionieri.

Quien, pazza di gioia, aveva osservato, dando inconsapevolmente una definizione di internazionalismo proletario, "Io non so dove si trova il Venezuela, se è un paese grande o piccolo, quello che so è che lotta come noi contro gli Americani".

Purtroppo, quando le FALN, secondo gli impegni presi con gli USA, liberarono Smolen, il governo fantoccio non mantenne la parola data e confermò la sentenza di morte di Troi.

Allora Quien, in preda all’angoscia, fece quello che Troi le aveva sempre detto essere inutile, cioè pagare un avvocato per la sua liberazione. Raccolse tutto il denaro che possedeva e lo portò a un avvocato che disse: "Impossibile, se ci fossero novità mi avrebbero avvisato"; poi prese il telefono, parlò brevemente e disse: "Purtroppo un’ora fa Troi è stato fucilato".

Quien cercò disperatamente di sapere dove lo avevano seppellito. Prese un taxi e cominciò a girare tutti i cimiteri di Saigon senza trovare niente. Alla fine della giornata il taxista le propose di pagare solamente la metà della corsa perché potesse continuare la ricerca il giorno dopo dandole così un altro esempio di solidarietà proletaria. Quando infine fu individuata la tomba cominciò ad arrivare in pellegrinaggio gente che portava candele e fiori.

La madre di Troi chiese che si proclamassero sette settimane di preghiera in suo onore. Dalla chiesa buddista fu indetta una cerimonia in ricordo di Troi. Sulla porta della chiesa fu affisso il seguente avviso: "Il 22 ottobre 1964, alle sette della sera inizieremo le preghiere per l’anima di Nguyen Van Troi. Invitiamo tutti i fedeli a partecipare". Malgrado i poliziotti sperassero che alla cerimonia non andasse nessuno, i vicini vennero numerosi con fiori e candele.

Quien fu avvicinata da una ragazza che le consegnò una busta. Quando rientrò a casa chiuse porte e finestre e aprì la busta che conteneva una lettera. Era la lettera di una compagna clandestina che aveva conosciuto in carcere. Lesse: "La morte di Troi è stata onorata da tutti i compagni. Nello stesso cortile in cui fu fucilato Troi è stato eretto un piccolo monumento in suo ricordo. Sulle arcate dei ponti appaiono scritte inneggianti a Nguien Van Troi. Nuove leve di giovani rivoluzionari entrano nel Partito e nel Fronte con la parola d’ordine ‘essere come lui’. Il Partito e il Fronte lo hanno insignito delle massime onorificenze". La lettera concludeva: "Ricordati quello che Van Troi ti ha raccomandato e raggiungi le file del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam".

Quien capì che non poteva rimanere nel Sud perché era continuamente perseguitata e raggiunse il Nord. Lì, con l’aiuto dei compagni, malgrado i bombardamenti mediante i quali gli USA tentavano invano di spegnere l’attività del Sud, fu pubblicato il racconto-testimoniaanza di cui abbiamo parlato all’inizio. Il suo testo è stato tradotto in tutte le lingue.

Noi abbiamo scelto di tradurlo in italiano dallo spagnolo (traduzione di Lucio Bilangione) per celebrare una doppia vittoria: quella della cacciata degli Americani dal Vietnam e quella della Baia dei Porci dove in sole 72 ore i patrioti cubani, con il rinforzo dell’Armata Rossa, riuscirono a ricacciare in mare gli invasori impedendo così che una loro testa di ponte in terra cubana rappresentasse il governo "legittimo" e quindi giustificasse l’intervento della flotta americana.

8 Marzo, giornata internazionale di lotta delle donne!

Le operaie, le braccianti, le lavoratrici dei servizi, le casalinghe, sono state in questi ultimi anni il bersaglio preferito delle politiche di austerità e neoliberiste, dell’offensiva dei capitalisti e dei loro governi che cercano incessantemente di intensificare lo sfruttamento, con forza lavoro a basso costo e senza diritti.

Licenziamenti, sottosalarî, precarietà, discriminazioni, allungamento dell’età pensionabile, tagli ai servizi sociali e alla sanità pubblica, boicottaggio della L.194....la borghesia perpetua e aggrava la condizione di sfruttamento e oppressione delle donne, cancella i loro diritti fondamentali, diffonde quotidianamente una cultura basata sulla violenza contro le donne.

Di fronte a questa drammatica realtà, occorre fare dell’8 Marzo una vera giornata internazionale di lotta e unità per gli interessi e i diritti delle donne proletarie e degli strati popolari, non una ridicola festa consumistica, che nulla ha a che vedere con il suo reale e storico significato.

Manifestiamo, protestiamo e sviluppiamo il movimento e l’organizzazione delle donne per l’uguaglianza economica e sociale, per il lavoro sicuro e senza discriminazioni, per i servizi sociali e sanitari pubblici e gratuiti, contro la violenza padronale e maschilista, contro la reazione politica e l’oscurantismo clericale, contro il razzismo e la guerra imperialista che è sempre diretta contro le lavoratrici, i lavoratori, i popoli oppressi.

Le operaie, le donne degli strati popolari svolgono un ruolo indispensabile nella lotta per una nuova società in cui sia abolito lo sfruttamento, così come l’oppressione delle donne.

Senza la ribellione e l’organizzazione delle donne, le loro aspirazioni e le loro energie non si potrà sconfiggere la classe dei capitalisti e costruire il nuovo mondo. Allo stesso modo, il lavoro di formazione del Partito comunista non può prescindere dall’apporto delle donne proletarie più avanzate e coscienti!

Marzo 2016

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia

Uno schiaffo in faccia ad Hollande: Sophie Marceau rifiuta la Legion d'onore: precisazione

L’attrice francese Sophie Marceau, lanciata anni fa dalla commediola giovanilista "il tempo delle mele", dimostra di avere non solo un bel viso ed un bel personale, ma anche giudizio, dignità ed un cervello ben funzionante.

Ha rifiutato la Legion d’Onore, massima onorificenza francese. Motivo: il presidente Hollande l’aveva concessa anche ad un ministro dell’Arabia Saudita, noto stato canaglia, che nega ogni diritto ai suoi cittadini (specie se di genere femminile), guerrafondaio, protettore del terrorismo internazionale.

Ogni tanto arriva anche qualche notizia positiva e piacevole, Vincenzo Brandi

Preciso che il ministro saudita di cui si parla è lo stesso principe ereditario della famiglia Saud, noto per le sue posizioni oltranziste.

Sulle torture di Asti l’Italia verrà giudicata dalla Corte Europea dei Diritti Umani

Antigone/Tortura. Asti: CEDU rifiuta la composizione del Governo. Si andrà a sentenza.



La Corte europea dei diritti umani ha respinto la richiesta del Governo di composizione amichevole nel caso dei due detenuti torturati nel carcere di Asti, decidendo di andare a giudizio e valutare nel merito la questione.

Il caso ebbe inizio nel 2004 quando i due detenuti vennero denudati, condotti in celle di isolamento prive di vetri nonostante il freddo intenso, senza materassi, lenzuola, coperte, lavandino, sedie, sgabello. Gli venne razionato il cibo, impedito di dormire, furono insultati e sottoposti nei giorni successivi a percosse quotidiane anche per più volte al giorno con calci, pugni, schiaffi in tutto il corpo e giungendo, nel caso di uno dei due, a schiacciargli la testa con i piedi.

La vicenda giudiziaria ebbe inizio a seguito di due intercettazioni nel febbraio del 2005 nei confronti di alcuni operatori di polizia penitenziaria sottoposti a indagine per altri fatti. Si arrivò quindi al rinvio a giudizio degli indagati dopo oltre sei anni dai fatti, il 7 luglio 2011. Antigone si costituì parte civile nel processo.

Il 30 gennaio 2012 si arrivò alla sentenza di primo grado e la Corte di cassazione chiuse processualmente il caso il 27 luglio dello stesso anno. Per nessuno dei responsabili si arrivò a condanna, in quanto non esistendo il reato di tortura, si procedette per reati di più lieve entità arrivando, nel caso di due, a prescrizione, mentre per altri due indagati l’assoluzione arrivò per motivi procedurali. Il giudice comunque mise nero su bianco che i fatti, pur qualificandosi come tortura ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite, non potevano essere perseguiti come tali poiché in Italia non esiste una legge che riconosca il reato di tortura.

A seguito dell’impossibilità dei tribunali italiani di garantire giustizia Antigone, con l’avvocato Simona Filippi, difensore civico dell’Associazione, ha collaborato a predisporre i ricorsi alla Corte europea dei diritti umani. Alla stesura e alla presentazione degli stessi collaborò anche Antonio Marchesi, presidente di Amnesty International Italia. Nello scorso mese di novembre la Corte EDU dichiarò ammissibile il ricorso.

Il governo si limitò a proporre 45 mila euro a ricorrente senza prendere altri impegni.

“La Corte di Strasburgo – dichiara Simona Filippi – a nostro avviso ha deciso di andare avanti in quanto il Governo si è limitato a fare un’offerta economica ai due ricorrenti senza assumersi nessun impegno per sanare la grave lacuna normativa consistente nell’assenza del delitto di tortura nel codice penale italiano”. “Come Antigone faremo un atto di intervento davanti alla Corte” conclude la Filippi.

“E’ ora che il Governo presenti un proprio disegno di legge coerente con il testo Onu e che lo faccia approvare nel più breve tempo possibile” dichiara Patrizio Gonnella. “E’ un impegno governativo a questo punto. Il Presidente del Consiglio dia seguito al tweet che scrisse dopo la condanna europea per le torture alla Diaz, a chiederglielo sono anche gli oltre 54.000 firmatari della nostra petizione”. “Sono trascorsi 27 anni dalla ratifica del Trattato Onu contro la tortura e ogni passaggio temporale ulteriore è faticoso a capirsi”.

Roma, 14/03/2016

Attentati terroristici di Bruxelles: la responsabilità politica e morale è dell’imperialismo!

Bruxelles - cuore dell’UE e sede della NATO - è stata colpita da due vili attacchi terroristici di tipo fascista che hanno causato almeno 32 morti e circa 270 feriti. Gli attacchi sono stati rivendicati dall’ISIS, strumento della borghesia araba reazionaria che mira a realizzare il Califfato islamico.

I barbari attentati di Bruxelles, così come quelli avvenuti in altri paesi, sono direttamente legati alla politica di guerra condotta incessantemente negli ultimi 15 anni dagli USA, dalla NATO e dall’UE in Afghanistan, Iraq, Libia, Siria, Yemen, etc.

Queste forze imperialiste, assieme ai loro alleati (Turchia, Arabia Saudita e le monarchie reazionarie del Golfo) hanno svolto un ruolo fondamentale nella creazione e nel rafforzamento dell’ISIS. Un’organizzazione armata ultrareazionaria assai utile per ridisegnare la mappa della regione mediorientale e africana, per mantenere le masse nell’oscurantismo religioso, diffondere il settarismo e minacciare le forze comuniste, rivoluzionarie, laiche e progressiste.

Ora che le bandiere nere jihadiste hanno esteso il loro campo d’azione e colpiscono in Europa per i loro scopi retri, i governi europei rispondono con più militarizzazione, misure emergenziali, maggiore controllo e sorveglianza poliziesca dei cittadini, limitazioni dei diritti dei lavoratori, criminalizzazione della protesta sociale, controriforme costituzionali. Incapaci di proteggere la sicurezza delle masse popolari ma pronti a sopprimerne le poche e limitate libertà.

Gli attentati commessi dai fanatici islamisti vengono anche usati per avallare nuove aggressioni militari in Siria e in Libia, paese dove il governo Renzi nutre vecchie ambizioni imperialiste, causando altra distruzione e morte che alimenteranno il terrorismo.

Rifiutiamo in blocco gli ipocriti appelli dei capi di governo e delle istituzioni sovranazionali borghesi che si ergono a paladini della “civiltà attaccata” e chiamano alla “sacra unità” attorno ai famelici interessi delle classi sfruttatrici e parassitarie.

Non lasciamoci ingannare dalle loro lacrime di cocodrillo! Sono i principali responsabili della politica di depredamento, saccheggio e dominio dei popoli dipendenti che ritorna in Europa anche sotto forma di bombe negli aeroporti e nelle metropolitane.

La lotta contro il terrore reazionario e fascista, è indissolubilmente legata alla lotta contro l’imperialismo, un sistema agonizzante che può portare all’umanità solo sfruttamento del lavoro, impoverimento, insicurezza della vita economica e fisica.

Di qui la necessità di forgiare un’altra unità: quella proletaria e popolare, l’unica veramente efficace per farla finita con un sistema che genera inevitabilmente le guerre di rapina e il terrore, per aprire con la rivoluzione la via alla società socialista, in cui vi sarà benessere e sicurezza per le masse lavoratrici.

Continuiamo, estendiamo e rafforziamo le nostre lotte e mobilitazioni, dicendo: NO alla politica di guerra, terrore e miseria! NO alla militarizzazione della vita sociale, NO al razzismo e al fascismo! SI ai diritti dei migranti!

Fuori l’Italia dalla NATO e dalla UE! Ritiro immediato di tutte le truppe inviate all’estero! Basta con le spese militari! Rottura di ogni relazione con i paesi che praticano e sostengono il terrorismo! Solidarietà con i popoli in lotta per la loro autodeterminazione!

Costruiamo un ampio Fronte popolare contro l’offensiva capitalista, la reazione politica e le minacce di guerra e terrore, per mandare a casa il governo antipopolare e bellicista Renzi!

Per dirigere la lotta diventa sempre più urgente un forte Partito comunista di classe e rivoluzionario. Perciò diciamo ai proletari d’avanguardia: uniamoci, organizziamoci e lottiamo insieme, subito!

23 marzo 2016

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia

Mauro Biglino 2015 HD la bibbia, gli alieni, il fumetto

Mauro Biglino 2015 HD la bibbia, gl...🕒 ➦



Il più pericoloso dei nazionalismi è l’europeismo

di Giorgio Cremaschi

Samuel Johnson alla fine del 1700 affermò: Il patriottismo è l’ultimo rifugio dei mascalzoni. Oggi penso che il peggiore e più pericoloso dei nazionalismi sia il patriottismo europeista. Ne stanno spargendo a piene mani tutti i governi e le élites del potere europeo dopo la strage di Bruxelles. Dopo anni nei quali l’Europa era apparsa solo come il vincolo feroce che faceva sprofondare nella fame la Grecia, dopo le miserie e le infamie sui migranti, dopo i colpi a tutti i diritti sociali e alle costituzioni democratiche sferrati nel nome dell’Euro, quasi non pare vero che si possa di nuovo proclamare la santità dell’Europa.

Le stragi terroriste sono contro l’Unione Europea, proclamano i governanti. La nostra civiltà è minacciata aggiungono tutti i componenti del coro. Guai a votare contro l’Europa minaccia un ministro britannico.

La malafede di tutte queste affermazioni è però mostrata da tutte le proposte che seguono subito dietro ai proclami. Ci vuole una polizia europea, ci vogliono carceri europee, ci vuole un esercito europeo, ci vuole una guerra europea. L’escalation delle proposte europeiste va in una sola direzione, quella del ferro e del fuoco. Non c’è un solo accento autocritico verso tutte le guerre terroristiche che l’Europa ha scatenato nel mondo. Non c’è una sola richiesta di maggiore democrazia e giustizia sociale. Anzi l’europeismo guerrafondaio spiega ai popoli del continente che per avere sicurezza a qualche diritto bisognerà pure rinunciare, qualche altro intervento militare lo si dovrà pure fare. L’europeismo vuole bruciare le tappe per diventare come gli Stati Uniti, ma di quel paese pare inviare soprattutto Guantanamo e i droni. E naturalmente le multinazionali.

Se si dovessero spiegare gli eventi solo con la categoria del “ a chi giova” le stragi terroriste di questi due anni avrebbero un solo beneficiario: l’europeismo guerrafondaio. Ma anche se non si volesse leggere lo stragismo europeo con le stesse lenti con cui alla fine abbiamo visto quello italiano. Se anche si considerassero irripetibili su scala europea quei legami tra terroristi fascisti, servizi segreti, poteri occulti che hanno tracciato la via delle stragi italiane, da piazza Fontana alla stazione di Bologna. Se anche davvero non ci fossero mai stati rapporti tra il terrorismo jihadista, L’Isis e le potenze occidentali ed europee, in ogni caso la reazione europeista alle stragi è un aggravamento del male.

Le nazioni si forgiavano nel sangue, dicevano i nazionalisti dell’800. È certo che questo superstato europeo privo di qualsiasi vera democrazia finora non ha certo scaldato i cuori dei suoi sudditi. Ora le stragi potrebbero cambiare il quadro e finalmente si potrà chiedere di amare la Troika.

Non so se ci sia un disegno occulto e se tutte le affermazioni siano in malafede, ma so che il terrorismo jihadista sta stabilizzando la peggiore Europa, quella che sta distruggendo la sua democrazia e il suo stato sociale.

Il nazionalismo del passato ha trascinato l’Europa nella catastrofe, ora l’europeismo ripropone la stessa avventura. Non si esce dalla spirale guerra terrorismo senza una rottura, e questa rottura va fatta proprio contro il sistema di potere europeo, che è al centro di quella spirale.

25 marzo 2016 - Posted by: Andrea Martocchia

Webster Tarpley: Trump-Clinton. Due candidati catastrofici, un tavolo da rovesciare

Webster Tarpley: Trump-Clinton. D...🕒 ➡



Nono appuntamento con “L’Opposizione Americana”, la rubrica di Webster Tarpley dedicata alle elezioni USA 2016. I due ‘front runner’ dei repubblicani e dei democratici, Donald Trump e Hillary Clinton, rappresentano una profonda crisi del sistema politico statunitense, due opzioni catastrofiche che aprono molte incognite sull’uso della potenza militare americana. Trump per la prima volta – sebbene con concetti confusi – introduce una pericolosissima dottrina sull’uso preventivo dell’arma nucleare, esponendo anche gli alleati a un simile salto di qualità, mentre sceglie come primo consigliere della politica estera Walid Phares, un americano-libanese vicino al fascismo falangista del Libano. Hillary conferma il suo bagaglio di guerrafondaia e beniamina di Wall Street. Entrambi i grandi partiti possono però spaccarsi. Il G.O.P. è già in crisi verticale, ma ci sono importanti segnali anche fra i democratici di una possibile divaricazione tra il partito della finanza e quello delle politiche rooseveltiane. Non siamo a bocce ferme, per entrambi i partiti molto dipenderà da come esploderà la candidatura di Trump.

"Renzi keep calm, siamo in tanti contro le tue cosiddette riforme". L'appello di attori, registi, cantanti, intellettuali... (il testo e le prime firme)



Attori, registi, cantanti e sceneggiatori: il mondo del cinema, del teatro e della musica si schiera contro le riforme del governo Renzi e a difesa della Costituzione con un appello, sottoscritto anche da molte altre personalità della cultura, della scienza, dell’università, a «costruire e diffondere conoscenza per giungere al voto con una piena consapevolezza popolare».

«Nel deserto della comunicazione pubblica e con la Rai sempre più nelle mani del governo - si legge nell’appello - chiediamo a tutte le persone di cultura e di scienza di esprimersi in un vasto dibattito pubblico, anzitutto per informare e poi per invitare i cittadini a partecipare in tutte le forme possibili per ottenere i referendum, firmando la richiesta, e per bocciare con il voto nei referendum queste pessime leggi». Leggi che riducono « a un’ombra il Senato», mentre «il Presidente del consiglio avrà il dominio incontrastato sui deputati in pratica da lui stesso nominati». Servono almeno 500.000 firme per fermare la “deforma” Renzi-Boschi e l’Italicum: «Per questo dal prossimo aprile vi invitiamo a sostenere pienamente questo impegno. Facciamo appello a tutte le persone di buona volontà affinché diano il loro contributo creativo a questo essenziale dovere civico».

Il testo integrale dell’appello e la prima lista delle firme
Manca ormai solo il voto della Camera ad aprile per l’approvazione di una revisione costituzionale che riduce il Senato a un’assemblea non eletta dai cittadini e sottrae poteri alle Regioni per consegnarli al governo, mentre scompaiono le Province. Potevano essere trovate altre soluzioni, equilibrate, di modifica dell’assetto istituzionale, ascoltando le osservazioni, le proposte, le critiche emerse perfino nel seno della maggioranza. Si è preferito forzare la mano creando un confuso pasticcio istituzionale, non privo di seri pericoli. La revisione sarà oggetto di referendum popolare nel prossimo autunno, ma la conoscenza in proposito è scarsissima. I cittadini, cui secondo Costituzione appartiene la sovranità, non sono mai stati coinvolti nella discussione. Domina la scena la voce del governo che ha voluto e dettato al Parlamento questa deformazione della Costituzione, che viene descritta come passo decisivo per la semplificazione dell’attività legislativa e per il risparmio sui costi della politica: il risparmio è tutto da dimostrare e la semplificazione non ci sarà. Avremo invece la moltiplicazione dei procedimenti legislativi e la proliferazione di conflitti di competenza tra Camera e nuovo Senato, tra Stato e Regioni. Il risultato è prevedibile: sono ridotte le autonomie locali e regionali, l’iniziativa legislativa passa decisamente dal Parlamento al governo, in contraddizione con il carattere parlamentare della nostra Repubblica, e per di più il governo non sarà più l’espressione di una maggioranza del paese. Già l’attuale parlamento è stato eletto con una legge elettorale definita Porcellum. Ancora di più in futuro: con la nuova legge elettorale (c.d. Italicum) - risultato di forzature parlamentari e di voti di fiducia - una minoranza, grazie ad un abnorme premio di maggioranza e al ballottaggio, si impadronirà alla Camera di 340 seggi su 630.

Ridotto a un’ombra il Senato, il Presidente del consiglio avrà il dominio incontrastato sui deputati in pratica da lui stesso nominati. Gli organi di garanzia (Presidente della Repubblica, Corte Costituzionale, Csm) ne usciranno ridimensionati, o peggio subalterni. Se questa revisione costituzionale sarà definitivamente approvata la Repubblica democratica nata dalla Resistenza ne risulterà stravolta in profondità. E’ gravissimo che un Parlamento eletto con una legge giudicata incostituzionale dalla Corte abbia sconvolto il patto costituzionale che sorregge la vita politica e sociale del nostro paese. Nel deserto della comunicazione pubblica e con la Rai sempre più nelle mani del governo, chiediamo a tutte le persone di cultura e di scienza di esprimersi in un vasto dibattito pubblico, anzitutto per informare e poi per invitare i cittadini a partecipare in tutte le forme possibili per ottenere i referendum, firmando la richiesta, e per bocciare con il voto nei referendum queste pessime leggi. Sentiamo forte e irrinunciabile il compito di costruire e diffondere conoscenza per giungere al voto con una piena consapevolezza popolare, prima nel referendum sulla Costituzione e poi nei referendum abrogativi sulla legge elettorale. Per ottenere questi referendum sulla Costituzione e sulla legge elettorale occorrono almeno 500.000 firme, per questo dal prossimo aprile vi invitiamo a sostenere pienamente questo impegno. Facciamo appello a tutte le persone di buona volontà affinché diano il loro contributo creativo a questo essenziale dovere civico.
Nicola Acocella, Marco Albeltaro, Vittorio Angiolini, Alberto Asor Rosa, Gaetano Azzariti, Michele Bacci, Andrea Bajani, Laura Barile, Carlo Bertelli, Francesco Bilancia, Franco Bile, Sofia Boesch, Ginevra Bompiani, Sandra Bonsanti, Mario Bova, Giuseppe Bozzi, Alberto Bradanini, Alberto Burgio, Maria Agostina Cabiddu, Giuseppe Campione, Luciano Canfora, Paolo Caretti, Lorenza Carlassare, Loris Caruso, Riccardo Chieppa, Luigi Ciotti, Pasquale Colella, Daria Colombo, Michele Conforti, Fernanda Contri, Girolamo Cotroneo, Nicola D’Angelo, Claudio De Fiore, Claudio Della Valle, Ida Dominijanni, Angelo D’Orsi, Roberto Einaudi, Vittorio Emiliani, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Vincenzo Ferrari, Maria Luisa Forenza, Patrizia Fregonese, Mino Gabriele, Alberto Gajano, Giuseppe Rocco Gembillo, Roberto Gennarelli, Paul Ginsborg, Antonio Giuliano, Fabio Grossi, Riccardo Guastini, Monica Guerritore, Elvira Guida, Leo Gullotta, Alexander Hobel, Elena Lattanzi, Paolo Leon, Antonio Lettieri, Rosetta Loy, Paolo Maddalena, Valerio Magrelli, Fiorella Mannoia, Maria Mantello, Ivano Marescotti, Annibale Marini, Anna Marson, Federico Martino, Enzo Marzo, Citto Maselli, Stefano Merlini, Gian Giacomo Migone, Giuliano Montaldo, Tomaso Montanari, Paolo Napolitano, Giorgio Nebbia, Guido Neppi Modona, Diego Novelli, Piergiorgio Odifreddi, Massimo Oldoni, Moni Ovadia, Alessandro Pace, Valentino Pace, Antonio Padellaro, Giovanni Palombarini, Giorgio Parisi, Gianfranco Pasquino, Valerio Pocar, Daniela Poggi, Michele Prospero, Alfonso Quaranta, Antonella Ranaldi, Norma Rangeri, Ermanno Rea, Giuseppe Ugo Rescigno, Marco Revelli, Stefano Rodotà, Umberto Romagnoli, Gennaro Sasso, Vincenzo Scalisi, Giacomo Scarpelli, Silvia Scolà, Giuseppe Sergi, Tullio Seppilli, Toni Servillo, Salvatore Settis, Armando Spataro, Mario Tiberi, Alessandro Torre, Nicola Tranfaglia, Marco Travaglio, Nadia Urbinati, Gianni Vattimo, Daniele Vicari, Massimo Villone, Maurizio Viroli, Mauro Volpi, Roberto Zaccaria, Gustavo Zagrebelsky, Alex Zanotelli.

Erri De Luca: Siamo una società senza bussola

Erri De Luca: Siamo una società se...  



In Italia siamo passati da uno stato di appartenenti a una comunità di cittadini a uno stato di appartenenza a una comunità di clienti, cioè di persone che vengono valutate in base al loro potere di acquisto. Quando ci si riduce a clienti quelli che prima erano dei diritti diventano servizi erogati a chi se lo può permettere. Ecco così che viene a determinarsi una situazione di incertezza che frantuma il tessuto sociale, cioè non apparteniamo più a una comunità, ma siamo delle persone singole valutate in base a quello che hanno in tasca.

Intervista a cura di Mario Llorca

Webster Tarpley: Bernie Sanders può battere la dinastia Clinton

Webster Tarpley: Bernie Sanders p...  



Pubblicato il 12 mar 2016
Settima puntata de "L'Opposizione Americana", la rubrica di Webster Tarpley dedicata alle elezioni USA 2016.
Mentre il costoso apparato di Hillary Clinton riesce ancora a prevalere nelle primarie Democrat degli stati del Sud, perde invece colpi in quelli del Nord. La vittoria di Bernie Sanders nel grande stato industriale del Michigan apre prospettive impensabili sino a poche settimane fa. Il caso del Michigan, devastato da una deindustrializzazione selvaggia e da un impoverimento drammatico di intere città soggette a politiche di austerità che massacrano le società, apre uno scorcio su un'America poco conosciuta presso il grande pubblico, un'«America profonda» oggi più imprevedibile, che può sconfiggere la dinastia Clinton.
Fra i Repubblicani, intanto, Donald Trump accentua i tratti "duceschi" della sua campagna, in cui ha la maggioranza relativa. Dopo aver dichiarato di voler estendere indiscriminatamente la tortura contro i terroristi e uccidere le loro famiglie, ora chiede un giuramento personale ai propri sostenitori. La crisi dei Repubblicani influisce su tutto il sistema politico USA.

Sfruttamento delle Filippine da parte delle multinazionali e sterminio delle popolazioni tribali: come far partire la solidarietà anche dall'Italia



Nel mese di gennaio 2016 una delegazione filippina, composta da missionari, suore, medici ed avvocati si è recata presso la sede delle Nazioni Unite, a Ginevra, ed in varie capitali europee per sollecitare la solidarietà internazionale verso le popolazioni tribali delle Filippine. Della delegazione facevano parte membri di MISSIONARIES OF THE PHILIPPINES- Northern Mindanao Sub-Region, del Consiglio Globale di ICHRP (International Coalition for Human Rights in Philippines) e di altre

organizzazioni per i diritti umani.

La delegazione ha parlato dello sterminio dei popoli tribali nell'isola di Mindanao, della rapina delle ricchezze del sottosuolo delle Filippine (oro, petrolio, nickel ecc.), della distruzione delle foreste , dell'affamamento e della fuga delle popolazioni, dell'assassinio degli oppositori. Le multinazionali, grazie ai diktat della Banca Mondiale e alla presenza di militari USA, abbattono le colline per estrarre minerali, distruggono le foreste per creare immense piantagioni (ananas, banane, cacao, olio di palma ecc.), inquinano i fiumi ed il mare, avvelenano gli abitanti.
Il governo filippino è corrotto ed usa l'esercito per cacciare le popolazioni dai territori dati in concessione alle multinazionali. Bande paramilitari assassinano gli oppositori e restano impunte.
L'opposizione politica è minima, i comunisti fuori legge e perseguitati. La guerriglia si raccoglie sulle montagne. Il governo parla di terroristi (in una parte del territorio vivono popolazioni mussulmane) ma la delegazione ha chiarito che si tratta di povera gente che difende la sua terra.
Una opposizione non violenta è condotta da suore e frati, che spesso sono assassinati, come è stato per padre Fausto Tentorio, italiano, nel 2011. Per questi crimini nessuno è condannato. Le operazioni militari hanno aggravato la violenza nel paese. Secondo il gruppo per i diritti umani Karapatan, nel 2014 ci sono stati 229 omicidi extra giudiziari, 225 attentati e 26 casi di sparizioni forzate. Nei primi sette mesi del 2015 gli omicidi sono stati 58. La maggior parte di questi assassinii ha colpito gli indigeni di Mindanao.
In Italia si sta formando un gruppo di appoggio alla lotta di Karapatan, l'Alleanza per l'avanzamento dei diritti delle persone nelle Filippine, che chiede di inviare lettere, e-mail o messaggi fax che chiedono:

1. L'indagine immediata sugli attacchi contro gli indigeni, condotta da un organismo indipendente;
2. La fine delle continue vessazioni e intimidazioni ai Lumad dentro e fuori delle loro comunità;
3. Il ritiro immediato delle truppe governative dalle comunità Lumad;
4. Lo scioglimento di tutti i gruppi paramilitari;
5. Inoltre il governo delle Filippine deve ritirare il suo programma anti-insurrezione Oplan Bayanihan, che vittimizza civili innocenti e disarmati;
6. Il governo delle Filippine deve aderire alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e a tutti i principali strumenti di difesa dei diritti umani.

Queste comunicazioni possono essere inviate a:
H.E. Benigno Aquino III C.
Presidente della Repubblica
Palazzo Malacañang,
JP Laurel St., San Miguel
Manila, Filippine
Voce: (+632) 564 1451 a l'80
Fax: (+632) 742-1641 / 929-3968
E-mail: op@president.gov.ph. Sec. Teresita Deles Quintos-

Consigliere presidenziale sul processo di pace
Ufficio del consigliere presidenziale sul processo di pace (OPAPP)
7th Floor Agustin Edificio I
Emerald viale
Pasig City 1605
Voice: +63 (2) 636 0701 a 066
Fax: +63 (2) 638 2216
stqd.papp@opapp.gov.ph. Ret. Tenente generale Voltaire T. Gazmin

Segretario, Dipartimento della Difesa Nazionale
Camera 301 DND edificio, Campo Emilio Aguinaldo,
E. de los Santos Avenue, Quezon City
Voice: +63 (2) 911-6193 / 911-0488 / 982-5600
Fax: +63 (2) 982-5600

E-mail: osnd@philonline.com, dnd.opla@gmail.com. Emmanuel L. CaparasSecretary,
Dipartimento di Giustizia, Padre Faura St., ManilaDirect Linea 521-8344; 5213721Trunkline: 523-84-81 loc.214Fax: (632) 521-1614Email: soj@doj.gov.ph. Luis Martin GasconChairperson, Commissione dei diritti dell'uomo SAAC Bldg, UP Complex, del Commonwealth AvenueDiliman, Quezon City, PhilippinesVoice:. (+ 632) 928-5655, 926-6188Fax: (632) 929 0102.

Vi preghiamo di inviare una copia dell'e-mail / mail / fax ai funzionari del governo sopra citati, al nostro indirizzo qui sotto:
l.seller@libero.it

La bellissima orazione funebre di Engels per Marx: "Era prima di tutto un rivoluzionario"



Il 14 marzo 1883, moriva Karl Marx. Lo ricordiamo con le bellissime parole di stima ed affetto di Engels. Orazione funebre di K. Marx pronunciata da Engels al cimitero di Highgate.

"Il 14 marzo, alle due e quarantacinque pomeridiane, ha cessato di pensare la più grande mente dell'epoca nostra. L'avevamo lasciato solo da appena due minuti e al nostro ritorno l'abbiamo trovato tranquillamente addormentato nella sua poltrona, ma addormentato per sempre.

Non è possibile misurare la gravità della perdita che questa morte rappresenta per il proletariato militante d'Europa e d'America, nonché per la scienzastorica. Non si tarderà a sentire il vuoto lasciato dalla scomparsa di questo titano.

Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana cioè il fatto elementare, sinora nascosto sotto l'orpello ideologico, che gli uomini devono innanzi tutto mangiare, bere, avere un tetto e vestirsi, prima di occuparsi di politica, di scienza, d'arte, di religione, ecc.; e che, per conseguenza, la produzione dei mezzi materiali immediati di esistenza e, con essa, il grado di sviluppo economico di un popolo e di un'epoca in ogni momento determinato costituiscono la base dalla quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l'arte e anche le idee religiose degli uomini, e partendo dalla quale esse devono venir spiegate, e non inversamente, come si era fatto finora.

Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da esso generata. La scoperta del plusvalore ha subito gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti classici che i critici socialisti.

Due scoperte simili sarebbero più che sufficienti a riempire una vita. Fortunato chi avesse avuto la sorte di farne anche una sola. Ma in ognuno dei campi in cui ha svolto le sue ricerche — e questi campi furono molti e nessuno fu toccato da lui in modo superficiale — in ognuno di questi campi, compreso quello delle matematiche, egli ha fatto delle scoperte originali.

Tale era lo scienziato. Ma lo scienziato non era neppure la metà di Marx. Per lui la scienza era una forza motrice della storia, una forza rivoluzionaria. Per quanto grande fosse la gioia che gli dava ogni scoperta in una qualunque disciplina teorica, e di cui non si vedeva forse ancora l'applicazione pratica, una gioia ben diversa gli dava ogni innovazione che determinasse un cambiamento rivoluzionario immediato nell'industria e, in generale, nello sviluppo storico. Così egli seguiva in tutti i particolari le scoperte nel campo dell'elettricità e, ancora in questi ultimi tempi, quelle di Marcel Deprez.

Perché Marx era prima di tutto un rivoluzionario. Contribuire in un modo o nell'altro all'abbattimento della società capitalistica e delle istituzioni statali che essa ha creato, contribuire all'emancipazione del proletariato moderno al quale egli, per primo, aveva dato la coscienza delle condizioni della propria situazione e dei propri bisogni, la coscienza delle condizioni della propria liberazione : questa era la sua reale vocazione. La lotta era il suo elemento. Ed ha combattuto con una passione, con una tenacia e con un successo come pochi hanno combattuto. La prima "Rheinische Zeitung " nel 1842, il "Vorwärts ! " di Parigi nel 1844, la "Deutsche Brüsseler Zeitung " nel 1847, la "Neue Rheinische Zeitung " nel 1848-49, la "New York Tribune " dal 1852 al 1861 e, inoltre, i numerosi opuscoli di propaganda, il lavoro a Parigi, a Bruxelles, a Londra, il tutto coronato dalla grande Associazione internazionale degli operai, ecco un altro risultato di cui colui che lo ha raggiunto potrebbe esser fiero anche se non avesse fatto nient'altro.

Marx era perciò l'uomo più odiato e calunniato del suo tempo. I governi, assoluti e repubblicani, lo espulsero, i borghesi, conservatori e democratici radicali, lo coprirono a gara di calunnie. Egli sdegnò tutte queste miserie, non prestò loro nessuna attenzione, e non rispose se non in caso di estrema necessità. E' morto venerato, amato, rimpianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari in Europa e in America, dalle miniere siberiane sino alla California. E posso aggiungere, senza timore: poteva avere molti avversari, ma nessun nemico personale"

« Il suo nome vivrà nei secoli, e così la sua opera! »

"Confessioni di un marxista irregolare nel mezzo di una ripugnante crisi economica europea". Intervento di Yanis Varoufakis

Nel maggio 2013 ho avuto il piacere di trattare quest’argomento durante il sesto Subversive Festival di Zagabria. Solo ora sono riuscito a metterlo per iscritto e ad espanderlo per quanto riguarda alcuni aspetti significativi.

1. 1. Introduzione. Una confessione radicale

Nel 2008, il capitalismo ha subito la sua seconda grande contrazione a livello mondiale, causando una reazione a catena che ha sprofondato l’Europa in una spirale recessiva che sta tuttora minacciando gli europei con un vortice di depressione permanente, cinismo, disintegrazione e misantropia.

Negli scorsi tre anni, mi è capitato di esprimermi sul momento difficile dell’Europa di fronte a platee estremamente variegate. Migliaia di dimostranti anti-austerità a Piazza Syntagma ad Atene, staff della Federal Reserve di New York, europarlamentari dei Verdi al Parlamento Europeo, analisti della Bloomberg a Londra e New York, studenti nei sobborghi degradati di Atene e New York, la Camera dei Comuni di Londra, attivisti di Syriza a Salonico, proprietari di fondi comuni d’investimento a Manhattan e a Londra, la lista è lunga tanto quanto la progressiva ritirata dei leader europei da principi umanisti, e la ragione di tali interventi continua a persistere. Nonostante l’eterogeneità delle platee, il messaggio è stato sempre uno: l’attuale crisi europea non è solamente una minaccia per i lavoratori, per gli spossessati, per i banchieri, per gruppi particolari, classi sociali o persino nazioni. No, l’attuale atteggiamento dell’Europa pone una seria minaccia alla civiltà così come noi oggi la conosciamo.

Se la mia prognosi è corretta, e la crisi europea non è solamente un’altra caduta ciclica che verrà presto superata nel momento in cui i tassi di profitto aumenteranno in seguito all’inevitabile caduta dei salari, la questione all’ordine del giorno per i pensatori radicali è questa: dovremmo accogliere questo stallo totale del capitalismo europeo come un’opportunità per rimpiazzarlo con un sistema migliore? O dovremmo essemme talmente preoccupati da intraprendere una campagna per stabilizzare il capitalismo europeo? La mia risposta in questi tre anni è stata chiara, e la sua sostanza è stata male interpretata dalla summenzionata lista di diverse platee che ho tentato di influenzare. La crisi europea è, per come la vedo, gravida non di potenziali alternative progressiste, ma di forze radicalmente regressive che avrebbero la capacità di causare un bagno di sangue umanitario estinguendo la speranza di qualsiasi azione progressista per generazioni a venire.

A causa di tale teoria, da voci radicali in buona fede, sono stato accusato di “disfattismo”: un mensecevio fuori tempo massimo che si batte senza sosta a favore di analisi il cui scopo sarebbe quello di salvare un sistema socio-economico europeo indifendibile. Un sistema che rappresenta tutto quello che un radicale dovrebbe condannare e combattere: un’Unione Europea anti-democratica, irreversibilmente neoliberista, altamente irrazionale, transnazionale, che ha possibilità praticamente nulle di evolvere in una comunità sinceramente umanista in cui le nazioni europee possano respirare, vivere e svilupparsi. Questa critica, lo confesso, mi fa male. E mi fa male perché contiene più di una parte di verità.

Infatti, condivido la visione di questa Unione Europea come un’istituzione fondamentalmente anti-democratica e irrazionale che sta conducendo i popoli europei verso un sentiero di misantropia, conflitto e recessione permanente. E mi inchino anche alla critica che io mi sto battendo su un’agenda che si basa sul presupposto che la sinistra era, e rimanga, sconfitta in pieno. E così sì, in questo senso, mi sento costretto ad accondiscendere al fatto che vorrei che i miei obiettivi fossero di un altro tipo; vorrei molto più promuovere un programma la cui ragion d’essere sia la sostituzione del capitalismo europeo con un differente sistema più razionale – piuttosto che sforzarsi solamente per stabilizzare il capitalismo europeo che fa a pugni con la mia definizione di Buona Società.

A questo punto, forse può essere pertinente introdurre una seconda confessione: confessare che... le confessioni tendono sempre ad essere egocentriche. In effetti, le confessioni sono sempre molto simili a quel che John Von Neumann una volta disse parlando di Robert Oppenheimer dopo aver sentito dire che il suo ex direttore nel Manhattan Project si era trasformato in un attivista contro il nucleare e aveva confessato di sentirsi in colpa per il suo contributo alla carneficina di Hiroshima e Nagasaki. Le caustiche parole di John Von Neumann furono: “Sta confessando il peccato per rivendicarne la gloria”. Grazie al cielo, non sono Oppenheimer e, di conseguenza, non sarà difficile evitare di rivendicare vari peccati come tentativo di auto-promozione ma, piuttosto, come una finestra da cui dare un’occhiata alle mie visioni di un capitalismo europeo ossessionato dalla crisi, profondamente irrazionale e ripugnante la cui esplosione, malgrado i suoi molti mali, dovrebbe essere evitata ad ogni costo. È una confessione con cui convincere i radicali del fatto che siamo chiamati ad una missione contraddittoria: arrestare la caduta libera del capitalismo europeo allo scopo di guadagnare il tempo di cui c’è bisogno per formulare l’alternativa.

1. 2. Perché sono un marxista?

Quando scelsi il tema della mia tesi di dottorato, nel 1982, scelsi, intenzionalmente, un argomento altamente matematico e un tema nel quale il pensiero di Marx era irrilevante. Quando, più tardi, intrapresi la carriera accademica, come professore in dipartimenti mainstream di Economia, il contratto implicito tra me e i dipartimenti che mi offrivano di tenere le lezioni era che avrei trattato quegli argomenti di teoria economica che non lasciavano spazio a Marx. Alla fine degli anni Ottanta, a mia insaputa, fui assunto all’Università di Sidney in modo da far fuori un altro candidato di sinistra. Poi, dopo il mio ritorno in Grecia nel 2000, unii i miei sforzi a quelli di George Papandreou, cercando di rimuovere il rischio del ritorno al potere di una risorgente destra ostinata a far tornare la Grecia in un atteggiamento di xenofobia (sia per quanto riguardava la politica interna, con un giro di vite contro i lavoratori migranti, sia in questioni di politica estera). Così come tutto il mondo sa ora, il partito del signor Papandreou non solo fallì nel combattere la xenofobia ma, invece, promosse le più virulenti politiche macroeconomiche liberiste comandate dai cosiddetti piani di salvataggio dell’Eurozona, causando involontariamente il ritorno dei nazisti per le strade di Atene. Nonostante io avessi rassegnato le mie dimissioni come consigliere del signor Papadreou all’inizio del 2006, e fossi divenuto uno dei critici più insistenti del governo durante la sua pessima gestione dell’implosione greca post-2009, i miei interventi nel dibattito pubblico in Grecia e in Europa (ad esempio la Modesta proposta per risolvere la crisi dell’Euro, della quale sono co-autore e per la quale mi sono battuto) non contenevano la minima traccia di marxismo.

In virtù di questo lungo sentiero attraverso le università e i dibattiti politici in Europa, uno potrebbe essere sorpreso dal vedermi tirar fuori il proverbiale segreto dal cassetto dichiarandomi marxista. Tali affermazioni non mi giungono naturali. Vorrei poter evitare le etichere-definizioni (ovvero l’essere definiti in base al metodo e alla visione del mondo di qualcun altro). Marxista, hegeliano, keynesiano, umano, sarei naturalmente predisposto a dire che non sono nessuna di queste cose; che ho trascorso il mio tempo cercando di diventare l’ape di Francis Bacon: una creatura che raccoglie il nettare da milioni di fiori e lo trasforma, nel suo stomaco, in qualcosa di nuovo, qualcosa di personale, un qualcosa che è debitore di ogni singolo fiore ma che non è definito da nessuno di essi preso singolarmente. Ma, ahimè, questo sarebbe falso, e dunque non un buon metodo per iniziare una... confessione.

A dire il vero, Karl Marx è stato responsabile nel formare la mia prospettiva del mondo in cui viviamo, dalla mia infanzia al giorno d’oggi. Non è qualcosa di cui parlerei volentieri molto nella buona società odierna perché la sola menzione della parola che inizia con M estingue ogni interesse della platea. Ma è una cosa che non ho mai nemmeno negato. In effetti, dopo alcuni anni trascorsi ad indirizzarmi a platee con le quali non condividevo il retroterra ideologico, è sorto recentemente in me un bisogno di parlare candidamente dell’influenza di Marx sul mio pensiero. Per spiegare il perché, il perché essere un marxista impenitente, penso che sia importante resistergli con ardore su molti argomenti. Essere, in altre parole, eretici nel proprio marxismo.

Se la mia carriera accademica ha largamente ignorato Marx, e i miei attuali consigli politici sono impossibili da descrivere come marxisti, allora perché tirar fuori ora il mio marxismo? La risposta è semplice: persino le mie visioni economiche non-marxiste sono guidate da un assetto mentale pesantemente influenzato da Marx. Ho sempre pensato che un teorico sociale radicale possa sfidare il pensiero economico dominante in due modi diversi: uno è attraverso la strada della critica immanente. Accettare gli assiomi dominanti e quindi esporne le contraddizioni interne. Dire: “Non contesto i tuoi presupposti, ma ecco perché le tue conclusioni non derivano logicamente da quelli”. Questo era, infatti, il metodo usato da Marx per minare il sistema dell’economia politica britannica. Marx accettò ogni singolo assioma di Adam Smith e David Ricardo al fine di dimostrare che, nel contesto delle loro assunzioni, il capitalismo era un sistema contraddittorio. La seconda strada che un teorico radicale può perseguire è, ovviamente, quella della costruzione di teorie alternative a quelle dell’establishment, sperando che esse verranno prese sul serio (che è ciò che gli economisti marxisti del tardo XX secolo stanno facendo).

Il mio parere su questa doppia alternativa è sempre stato che i poteri in carica non sono mai perturbati da teorie che partono da assunti diversi dai propri. Nessun economista dell’establishment presterà mai attenzione a un modello marxista o neo-ricardiano in questi

giorni. L’unica cosa che può destabilizzare e sfidare seriamente gli economisti mainstream neoclassici è la dimostrazione dell’inconsistenza dei loro propri modelli. È per questa ragione che, fin dall’inizio, ho scelto di penetrare nelle viscere della teoria neoclassica e di non spendere quasi nessuna energia nel tentativo di sviluppare modelli alternativi, marxisti, di capitalismo. Le mie ragioni, lo ammetto, erano piuttosto...marxiste[1].

Quando spinto a commentare il mondo in cui viviamo, in quanto contrario all’ideologia dominante sul funzionamento dell’economia globale, non avevo alternative che tornare alla tradizione marxista che aveva forgiato il mio pensiero sin da quando mio padre, metallurgista, aveva impresso in me, quando ero ancora bambino, l’importanza dei cambiamenti tecnologici e delle innovazioni nel processo storico. Come, per esempio, il passaggio dall’Età del Bronzo a quella del Ferro velocizzò la storia; come la scoperta dell’acciaio accelerò il tempo storico dieci volte; e come le tecnologie informatiche basate sul silicio sono discontinuità storiche e socio-economiche di primaria importanza. Questo trionfo costante della ragione umana sulla natura e sui mezzi tecnologici, che serve anche periodicamente ad esporre l’arretratezza delle nostre sovrastrutture sociali e delle nostre relazioni, è una prospettiva insostituibile che devo a Marx. Il suo materialismo storico fu rinforzato nel modo più interessante e inaspettato. Chiunque abbia guardato l’episodio di Star Trek Voyager intitolato “In un batter d’occhio”, riconoscerà una meravigliosa raffigurazione in quarantacinque minuti del materialismo storico al lavoro: un’impressionante narrazione del processo per cui lo sviluppo dei mezzi di produzione genera progressi tecnologici che costantemente mettono in discussione la superstizione e creano impulsi storici che, in maniera non lineare, generano nuove fasi della civilizzazione.

Il mio primo incontro con i testi di Marx avvenne molto presto nella mia vita, come risultato degli strani tempi in cui mi ritrovai a crescere, con la Grecia intenta ad uscire dall’incubo della dittatura neofascista del 1967-1974. Quel che attirò la mia attenzione fu l’insuperabile, affascinante dono di Marx nel ritrarre la storia umana come un’opera teatrale, in cui la dannazione umana è riscattata da una reale possibilità di salvezza e da una spiritualità autentica. Leggendo frasi quali...

“la moderna società borghese con le sue condizioni borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, una società che ha evocato come per incanto così potenti mezzi di produzione e di scambio, rassomiglia allo stregone che non può più dominare le potenze sotterranee da lui evocate”. (Il Manifesto del Partito Comunista, 1848) ...sembrava quasi di presenziare a un incontro fra, da una parte, Faust e il Dottor Frankenstein, e dall’altra, Adam Smith e David Ricardo, nella creazione di una narrativa popolata da figure (lavoratori, capitalisti, funzionari, scienziati), che erano gli attori drammatici della Storia, agenti che combattevano per imbrigliare la ragione e la scienza allo scopo di rendere più forte l’umanità mentre, contrariamente alle loro intenzioni, scatenavano forze infernali che usurpavano e sovvertivano la loro libertà e la loro umanità.

Questa prospettiva dialettica, in cui ogni cosa genera il suo opposto, e l’occhio acuto con cui Marx individuava il potenziale per il cambiamento nelle strutture sociali apparentemente più fisse e immutabili, mi aiutò a cogliere le grandi contraddizioni dell’epoca capitalista. Dissolveva il paradosso di un’età che generava le condizioni di benessere più notevoli e, nello stesso istante, la povertà più nera. Oggi, volgendosi alla crisi europea, alla crisi di realizzazione americana, alla stagnazione di lungo temnine del capitalismo giapponese, quasi tutti i commentatori non riescono a cogliere il processo dialettico che si svolge sotto il loro naso. Riconoscono la montagna di debiti e le perdite delle banche, ma dimenticano l’altro lato della medaglia, la sua antitesi: la montagna di risparmi inattivi che sono congelati dalla paura e che dunque non si convertono in investimenti produttivi. Un’attenzione marxista alle opposizioni binarie li avrebbe aiutati ad aprire gli occhi...

Una delle ragioni principali per cui l’opinione dominante non riesce a fare i conti con la realtà contemporanea è che non ha mai compreso la tensione dialettica della produzione congiunta di debiti e surplus, di crescita e disoccupazione, di benessere e povertà, di spiritualità e depravazione, per non dire di bene e male, di nuove forme di piacere e di schiavitù, di libertà e sottomissione: di questo calderone di opposizioni binarie che gli scritti drammatici di Marx ci indicavano come le risorse dell’ingegno della Storia. Fin dalle mie prime riflessioni come economista, giungendo ad oggi, mi è sempre parso chiaro come Marx abbia compiuto una scoperta che sarebbe dovuta rimanere il punto centrale di ogni utile analisi del capitalismo.

Questa scoperta era, ovviamente, quella di un’altra opposizione binaria intrinseca al lavoro umano. Questo è dotato di due nature differenti: 1) lavoro come creazione di valore (respiro vitale), attività che non può mai essere specificata o quantificata in anticipo (e per cui impossibile da mercificare) e, 2) lavoro come quantità (numero di ore di lavoro), utilizzato per la vendita e trasformato in un prezzo. Ciò è quel che contraddistingue il lavoro da altre risorse produttive come l’elettricità: la sua duplice, contraddittoria natura. Una differenza-contraddizione che gli economisti politici dimenticavano di fare prima di Marx, e che gli economisti mainstream rifiutano fermamente di accettare tutt’oggi.

Sia l’elettricità che il lavoro possono essere pensati come merci. Tanto i datori di lavoro quanto i lavoratori lottano per mercificare il lavoro. I datori di lavoro usano tutta la loro ingegnosità, e quella dei loro manager delle risorse umane, per quantificare, misurare e omogeneizzare il lavoro. Allo stesso tempo i potenziali impiegati si dannano l’anima in un tentativo ansioso di mercificare il loro potere lavorativo, scrivendo e riscrivendo i loro curricula per ritrarsi come fornitori di unità di lavoro quantificabili. E questo è il problema! Perché se lavoratori e datori di lavoro riuscissero a mercificare completamente il lavoro, il capitalismo morirebbe. Questa è una prospettiva senza la quale la tendenza del capitalismo di generare crisi cicliche non potrà mai venire pienamente compresa, una prospettiva alla quale nessuno, senza una conoscenza di base del pensiero di Marx, avrà mai accesso.

1. 3. La fantascienza diventa documentario

In un grande classico, il film del 1953 L’invasione degli ultracorpi, gli alieni non ci attaccano frontalmente, a differenza, ad esempio, di quel che accade in La guerra dei mondi di H.G. Wells. Piuttosto, gli umani sono attaccati dall’interno, fino a che non rimane nulla della loro anima e delle loro emozioni. I loro corpi sono tutto ciò che rimane, come gusci che una volta contenevano una libera volontà e che ora lavorano, attraversano meccanicamente la vita quotidiana, e funzionano da simulacri umani “liberati” dall’aleatoria capricciosità della natura umana. Questo processo è equivalente alla trasformazione necessaria a trasformare il lavoro umano in una fonte di energia non differente dai semi, dall’elettricità, in effetti dai robot. Parlando in termini moderni, è quel che sarebbe accaduto se il lavoro umano fosse diventato perfettamente riducibile a capitale umano e dunque adatto ad essere inserito nei rozzi modelli economici.

Provate a pensarci, ogni singola teoria economica non marxista che tratta gli impulsi produttivi umani e non-umani come se fossero intercambiabili, quantità qualitativamente equivalenti, adotta il presupposto che la de-umanizzazione del lavoro umano sia completa. Ma se tale processo giungesse mai ad essere completo, il risultato sarebbe la fine del capitalismo inteso come sistema capace di creare e distribuire valore. Innanzitutto, una società di simulacri de-umanizzati, o automi, assomiglierebbe ad un orologio meccanico pieno di ingranaggi e molle, ognuno con la sua propria funzione, e che nel complesso producono un “bene”: la misurazione del tempo. Ma se questa società contenesse nient’altro che automi, la misurazione del tempo non sarebbe un “bene”. Sarebbe un “prodotto”, certamente, ma perché mai un “bene”? Senza esseri umani reali a sperimentare il funzionamento dell’orologio, non potrebbero esserci cose come “beni” o “mali”. Una “società” di automi sarebbe, così come gli orologi meccanici o dei circuiti integrati, piena di ingranaggi funzionanti, dimostrando una funzione, una funzione che però non potrebbe venire descritta né in termini morali, né di valore.

Dunque, per ricapitolare, se il capitale dovesse mai riuscire nel quantificare, e dunque nel mercificare completamente, il lavoro, così come prova a fare in ogni momento, lo prosciugherebbe anche di quell’indeterministica, recalcitrante libertà umana che permette la generazione del lavoro. La brillante rivelazione di Marx riguardo l’essenza più profonda delle crisi capitaliste era precisamente questa: maggiore sarà il successo del capitalismo nel convertire il lavoro in una merce, minore sarà il valore che ogni unità genererà, minore il profitto e, infine, più vicina la prossima odiosa recessione sistemica dell’economia. Il ritratto della libertà umana intesa come categoria economica è un aspetto unico del pensiero di Marx, rendendo possibile una peculiare e astute interpretazione drammatica e analitica della propensione del capitalismo a piombare nella recessione, persino nella depressione, a partire dalle fasi più sfrenate di crescita.

Quando Marx scriveva che il lavoro era il fuoco vivente che dava forma alle cose, la transitorietà delle cose, la loro temporalità, stava fornendo il più grande contributo che ogni economista abbia mai dato alla nostra comprensione della profonda contraddizione sepolta dentro il DNA del capitalismo. Quando ritraeva il capitale come “una forza cui dobbiamo sottometterci...che sviluppa un’energia cosmopolita, universale, che oltrepassa ogni limite e rompe ogni legame, e si pone come unica regola, unica universalità, solo limite e solo legame”[2], stava evidenziando la realtà per cui il lavoro può essere comprato tramite capitale liquido (denaro), nella sua forma di merce, ma porta sempre dentro di sé un desiderio ostile al capitalista compratore. Ma Marx ...[Leggi tutto.](#)

La PAGINA DEI RICORDI

Pagine di Diario-Lettere-Testimonianze-Poesie

17 FEBBRAIO, A ROMA IN CAMPO DE’FIORI

PER RICORDARE GIORDANO BRUNO



L’Associazione Nazionale del Libero Pensiero “Giordano Bruno” ricorderà mercoledì 17 febbraio 2016, a Roma in piazza Campo dei Fiori, a partire dalle ore 17.00, il grande filosofo Giordano Bruno, che qui venne arso vivo il 17 febbraio del 1600, per volere della Santa Inquisizione.

Chi era

Giordano Bruno

Giordano Bruno nacque a Nola nel 1548, divenne frate domenicano per potersi dedicare agli studi di filosofia, **fu scrittore e uno dei massimi filosofi del XVI secolo**, precursore della filosofia moderna. Accusato di eresia fu messo sotto processo dall’inquisizione e non avendo voluto abiurare dalle sue

convinzioni fu **condannato a morte ed arso vivo il 17 febbraio del 1600 in piazza Campo de’ Fiori.**

La condanna a morte in Campo de’ Fiori a Roma

Campo de’ Fiori è una delle piazze più caratteristiche e frequentate di Roma, di giorno piena di bancarelle colorate che vendono fiori e alimenti, la notte affollata di nottambuli soprattutto stranieri, ma a quel tempo era uno dei luoghi in cui si eseguivano le condanne.

Nel luogo in cui arse il rogo **nel 1889 fu eretta una statua di bronzo che lo rappresenta incappucciato e in atteggiamento penso-so con un libro in mano.** Il monumento fu voluto da un comitato cui aderirono importanti



personalità come Victor Hugo, Michail Bakunin, George Ibsen e di cui i principali animatori furono gli studenti. La sua costruzione fu fortemente osteggiata dal papa che minacciò di lasciare Roma. A difesa del monumento ci furono manifestazioni e scontri con la polizia.

Sul suo basamento sono raffigurati i ritratti di altri filosofi condannati per eresia dalla Chiesa: Tommaso Campanella, Erasmo da Rotterdam, fra’ Paolo Sarpi. Altri rilievi rappresentano scene della vita del filosofo.

Ogni anno a Campo de’ Fiori il 17 febbraio, nell’anniversario della morte, si svolgono raduni di laici per commemorare il rogo del filosofo. Il basamento del monumento è diventato un altro luogo, oltre a Pasquino e alle altre statue parlanti, in cui vengono affissi fogli satirici in dialetto romanesco contro i potenti del momento.

"ANNUNCI ECONOMICI"

(maal52tv, 5 mar 2016)

Giorgio Napolitano, specialista nella formazione di governi fallimentari, dovrebbe interrompere la sua frenetica attività e aiutare i suoi amici aggressori della Libia creandone uno, magari ricorrendo agli annunci economici.

"ANNUNCI ECONOMICI"



5 marzo1953 - 63 anni fa moriva - il compagno Stalin

Tre anni dopo, al XX Congresso del PCUS, Nikita Krusciov nel suo “Rapporto segreto” attaccò forsennatamente la figura e l’opera di Stalin e, di fatto, gettò un’ombra su tutta la straordinaria esperienza sovietica. E, infatti, i nemici di classe – dichiarati e mascherati, vecchi e nuovi – utilizzarono quelle affermazioni per demonizzare non soltanto Stalin e il bolscevismo ma la prospettiva stessa del comunismo.



Studi recenti, basati rigorosamente sugli archivi sovietici, hanno dimostrato che quelle di Krusciov erano menzogne!

Tra meno di due anni sarà il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre.

L’anniversario – troppo importante per essere sottaciuto – sarà usato per rinnovare gli attacchi del pensiero unico contro l’unica alternativa al sistema, sempre più iniquo e inumano, determinato dai rapporti di produzione capitalistici.

I comunisti opporranno le proprie sacrosante argomentazioni e si mobiliteranno organizzando sentite celebrazioni. Risposte necessarie e generose, ma insufficienti che contrasteranno ma non argineranno la rinnovata ondata di menzogne e di attacchi al comunismo. La incolmabile sproporzione mediatica rafforzerà le falsità già radicate nel pensiero dominante nonostante le tradizionali verità che i comunisti urleranno con tutte le proprie energie.

Solo la forza dei fatti e il rigore delle argomentazioni può avere ragione della potenza e della capacità di persuasione del revisionismo storico e ridare fiducia a sfruttati e oppressi nella prospettiva di liberazione del comunismo.

Gli stessi comunisti, del resto, hanno la ormai ineludibile esigenza di conoscere più a fondo e riflettere più attentamente sulla parabola del comunismo novecentesco – a partire proprio dalla straordinaria esperienza del bolscevismo e dell’URSS – per “imparare dalla storia” e trarne, alla luce degli avvenimenti e dei profondi cambiamenti intervenuti nella realtà materiale, ulteriori insegnamenti, ancora più preziosi di quelli che si pensa di avere già acquisito.

La proposta de La Città del Sole è di andare al più presto alla costituzione di un “Comitato per il centenario dell’Ottobre” finalizzato non a preparare consolatorie e autograticanti celebrazioni, e neppure a enfatizzare polemicamente le buone ragioni già ripetute infinite volte in questi anni, ma a intraprendere – insieme – un percorso di più approfondita conoscenza, di riflessione comune e di dibattito capace di mettere in campo più documentate verità e, soprattutto, valutazioni scientifiche inoppugnabili, le sole capaci di battere la potenza mediatica del revisionismo storico. Infine, le risultanze di questo approfondimento – collettivo e coordinato – saranno preziose per quel processo di apprendimento dalla storia che deve presiedere necessariamente alla riappropriazione – consapevole e generalizzata – di identità di classe e comunista e alla definizione delle linee teoriche e politiche di una ripresa e di una riorganizzazione.

Chiediamo ai compagni di organizzare ovunque sia possibile riunioni locali per verificare in tempi brevi le disponibilità e per raccogliere proposte e suggerimenti allo scopo di definire insieme una ipotesi di lavoro da mettere a punto e avviare in un incontro nazionale (da realizzare anche in videoconferenza, via Skype). Pensiamo a un percorso di ricerca e di discussione articolato sulla ricerca, sull’acquisizione e la condivisione delle fonti, su lavori individuali e collettivi di approfondimento, su dibattiti, convegni ed eventi tematici: insomma un impegno complesso e di lungo periodo, organizzato e destinato a culminare nel novembre 2017, in occasione del Centenario, in un convegno internazionale denso di contenuti e di potenzialità.

La riunione locale dei compagni della Campania si terrà a Napoli lunedì 14 marzo, alle ore 17,30 presso “La Città del Sole”, in vico G. Maffei (ex Asilo Filangieri).

Altre riunioni locali – regionali o cittadine – sono in preparazione.

Chiediamo ai compagni di far pervenire adesioni e disponibilità insieme con i primi suggerimenti ed eventuali proposte.

Saluti comunisti.

Per “La Città del Sole” - Sergio Manes

63° anniversario della morte del compagno Giuseppe Stalin - Comunicato del CONUML

CON STALIN, ALZIAMO LA BANDIERA DELLA LOTTA DI CLASSE PER LA DIFESA DELLE CONQUISTE E DELLE LIBERTA’ DEI LAVORATORI! NO ALLE LEGGI DI RAPINA E REPRESSIONE CAPITALISTICA DELLE MASSE LAVORATRICI E POPOLARI, NO ALLE CONTRORIFORME COSTITUZIONALI, NO ALLA GUERRA IMPERIALISTICA DELL’ITALIA! LA VERA, UNICA E ATTUALE “RIFORMA” DELLO STATO BORGHESE E’ QUELLA DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA PER IL SOCIALISMO!

A 63 anni dalla sua morte il compagno Giuseppe Stalin – Gori (Georgia) 21 dicembre 1879, Mosca 5 marzo 1953 – è vivo più che mai nella coscienza e nell’azione dei marxisti-leninisti, di tutti i proletari avanzati e dei popoli in lotta. Stalin rimane il terrore dei capitalisti, dei fascisti e dei revisionisti, il rappresentante della classe operaia e dei popoli oppressi del mondo, l’artefice e garante della dittatura del proletariato e della vittoria del socialismo.

Ai marxisti-leninisti, ai rivoluzionari, agli operai di avanguardia, all’intero proletariato italiano, alle forze coerentemente democratiche!

Come ogni anno, nell’anniversario del 5 marzo, noi comunisti (marxisti-leninisti) ricordiamo, valorizziamo e attualizziamo la figura, il pensiero e l’opera rivoluzionaria del compagno Stalin. Oggi intendiamo farlo mettendo in rilievo i suoi incancellabili insegnamenti e la sua straordinaria attualità riguardo una questione di grande importanza e attualità: le controriforme costituzionali volute dal governo Renzi a esclusivo vantaggio dell’oligarchia finanziaria, che saranno bocciate - come auspichiamo - dal popolo italiano nel referendum confermativo del prossimo autunno.

Nell’attuale contesto di aggravamento della crisi generale del capitalismo e di inasprimento della rivalità e della concorrenza imperialista e monopolistica, la corrotta borghesia italiana per salvaguardare i suoi interessi e privilegi, il suo dominio di classe, diventa sempre più aggressiva e punta a cambiare forma alla sua macchina oppressiva, cioè lo Stato, sbarazzandosi dello stesso ordinamento costituzionale democratico-borghese, divenuto incompatibile con le esigenze del grande capitale.

Il governo Renzi, seguendo il cammino tracciato dalla P2 di Licio Gelli e da Berlusconi, e con l’appoggio di Verdini, intende instaurare una Repubblica presidenziale di tipo autoritario, per rafforzare i poteri dell’esecutivo, estendere a macchia d’olio la reazione politica e intensificare lo sfruttamento dei lavoratori.

Le controriforme costituzionali si combinano con gli effetti della legge-truffa elettorale (Italicum), con le misure antioperaie (cancellazione dell’art. 18 e Jobs Act, tagli alle pensioni, etc.), con la politica di guerra imperialista per una nuova spartizione del mondo, delle sfere di influenza, dei mercati. Sono tutte espressioni della stessa politica reazionaria, guerrafondaia e antidemocratica della borghesia che ci porterà alla fame e alla rovina se la classe operaia e i lavoratori sfruttati non risponderanno con una vera e propria lotta di classe e di massa per far saltare i piani borghesi.

Contro questa ondata di controriforme costituzionali, istituzionali e legislative, che cambiano persino la struttura democratico-borghese della Costituzione del 1948, nata dalla lotta antifascista, partigiana e dalla guerra di liberazione dell’Italia dal nazi-fascismo, si va aprendo una stagione di scontro politico che vedrà un momento importante nel referendum previsto nel prossimo autunno.

Fin da ora chiamiamo l’intera classe lavoratrice italiana operaia e intellettuale, sfruttata e affamata, a respingere con le lotte operaie e sociali e con una valanga di “NO” le controriforme costituzionali, per far cadere il governo Renzi e continuare la lotta ben oltre il risultato referendario, a un livello più alto e decisivo per la prospettiva ravvicinata della rivoluzione proletaria e del socialismo.

Ma quali sono gli insegnamenti attualissimi che possiamo trarre dal compagno Stalin riguardo la lotta che dobbiamo affrontare? Stalin ha più volte messo in evidenza il fatto che la borghesia non esita a disfarsi delle istituzioni, dei diritti e delle libertà democratico-borghesi se essi entrano in contrasto con i suoi interessi fondamentali. Di conseguenza, ha costantemente chiamato i comunisti e i loro partiti a non estraniarsi dalla lotta in difesa delle conquiste democratiche strappate alla borghesia in decenni di accanite battaglie della classe operaia per aumentare la loro influenza sulle grandi masse.

Pochi mesi prima della sua morte, rivolgendosi ai Partito comunisti, democratici, operai e contadini che non erano ancora al potere, disse: “La bandiera delle libertà democratico-borghesi la borghesia l’ha buttata a mare; io penso che tocca a voi, rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, di risollevarla e portarla avanti, se volete raggruppare attorno a voi la maggioranza del popolo. Non vi è nessun altro che la possa levare in alto.” (Stalin, discorso al XIX Congresso del P.C. dell’Unione Sovietica, 14 ottobre 1952).

Questo insegnamento oggi significa che i comunisti (marxisti-leninisti), che sono i fautori della vera e più completa democrazia per la classe operaia e i popoli, che può essere assicurata soltanto da una Repubblica socialista basata sui Consigli, devono essere in prima fila nella lotta per la difesa e l’ampliamento delle conquiste e dei diritti politici, economici e sociali della classe operaia e di tutti i lavoratori, per rappresentare l’alternativa rivoluzionaria all’agonizzante sistema borghese.

Questa lotta potrà essere vincente solo se essa si svilupperà apertamente e direttamente contro le forze capitalistiche che dirigono i disegni reazionari, autoritari e antidemocratici, se attorno a questa lotta avanzerà l’unità dei comunisti, avendo come scopo finale il rovesciamento rivoluzionario del dominio borghese, l’instaurazione della dittatura del proletariato – mille volte più democratica e avanzata di qualsiasi democrazia borghese - e la costruzione del socialismo, prima tappa della società comunista.

Spetta dunque alla classe operaia e ai suoi elementi più avanzati e coscienti mettersi alla testa della lotta contro i progetti reazionari e non, come vorrebbero i capi socialdemocratici e riformisti delle varie parrocchie, delegarla agli intellettuali e ai giuristi del regime, ai burocrati

sindacali, ai populisti e alla piccola borghesia “indignata”. E’ necessario favorire la costruzione un grande Fronte popolare con alla testa la classe operaia per battere i piani reazionari e guerrafondai, per cacciare il governo Renzi e avanzare nell’organizzazione e nella lotta di classe per costruire una nuova società fondata sul potere politico del proletariato e la proprietà sociale dei mezzi di produzione. Questa è la via maestra per sconfiggere i disegni eversivi della borghesia e le sue politiche antioperaie e antipopolari.

Il Comitato Nazionale di Unità Marxista-Leninista (CONUML) celebra dunque il 63° anniversario della scomparsa del compagno Stalin legando strettamente la lotta per il socialismo alla lotta per gli interessi, i diritti e le libertà dei lavoratori, contro l’offensiva reazionaria e la politica di guerra. Rinnoviamo l’appello a tutte le forze coerentemente comuniste e agli elementi migliori del proletariato d’Italia a rafforzare dentro questo percorso di lotta la collaborazione e l’unità d’azione, ponendoci come obiettivo irrinunciabile la costruzione di un forte e combattivo Partito comunista nel nostro paese, basato sui saldi principi del marxismo-leninismo e dell’internazionalismo proletario. Prendete contatto con noi, lottiamo uniti, organizziamoci! Roma, 5 marzo 2016

COMITATO NAZIONALE DI UNITA’ MARXISTA-LENINISTA
[Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista](#)

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia

[Tre pubblicazioni storiche di nuovo in circolazione per un futuro da costruire](#)

Mao Tse-tung, Opere, ERS -1991/1994
PCE(r), La guerra di Spagna, il PCE e l’Internazionale Comunista, ERS - 1997
Teresa Noce, Rivoluzionaria professionale, **ERS-RedStarPress** - 2016 (in corso di pubblicazione)

"Da dove vengono le idee giuste? Cadono dal cielo? No. Sono innate? No. Esse provengono dalla pratica sociale, e solo da questa. Provengono da tre tipi di pratica sociale: la lotta per la produzione, la lotta di classe e la sperimentazione scientifica. Una volta che le masse se ne sono impadronite, le idee giuste, caratteristiche della classe avanzata, si trasformano in una forza materiale capace di trasformare la società e il mondo"

(Mao Tse-tung).

Sono tante le date che il movimento comunista internazionale ogni anno vanta e ricorda, ma il 2016 è un anno particolare. È un anno, infatti, ricco di ricorrenze e anniversari: i 40 anni della morte di Mao Tse-tung, i 50 anni dall’inizio della Rivoluzione Culturale Proletaria cinese, gli 80 anni dall’inizio della Guerra di Spagna ne sono alcuni importanti esempi. Questi anniversari sono l’occasione per dare nuova circolazione a pubblicazioni della e sulla prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata dalla vittoria della Rivoluzione d’Ottobre. Non con l’intento di richiamare alla memoria, commemorati e rispolverati come foto sfogliate di un vecchio album di famiglia, avvenimenti, vite e protagonisti di una storia gloriosa a cui guardare con rimpianto. Ma per comprendere gli insegnamenti che possiamo trarne per la lotta di oggi, nel tempo della seconda crisi generale del capitalismo: il passato, con le sue vittorie e le sue sconfitte, ci serve solo come fonte di esperienza, come contributo per risolvere un problema, il superamento del capitalismo e la marcia dell’umanità verso il comunismo, che è ancora comune al proletariato e ai popoli oppressi di ieri e di oggi. Sono pubblicazioni che dedichiamo alle migliaia di operai, di lavoratori, pensionati e studenti con “la bandiera rossa nel cuore” che animano le mobilitazioni contro gli effetti immediati della crisi e le riforme renziane che li traducono in norme e leggi, contro l’eliminazione dei diritti e delle conquiste, la devastazione del territorio e la guerra. Quella “bandiera rossa” che ispira ognuno di voi, che vi unisce ai comunisti di tutto il mondo e vi lega all’esperienza storica del movimento comunista che ha impresso in ogni angolo del mondo e in ogni campo un impulso potente al progresso dell’umanità, è la chiave per condurre le masse popolari sulla via della vittoria. Non lasciatevi frenare dalla vasta opera di intossicazione e di denigrazione che la borghesia e il clero hanno compiuto contro la prima ondata della rivoluzione proletaria e in particolare contro l’esperienza dei paesi socialisti: i risultati della direzione della borghesia e del clero li abbiamo sotto gli occhi e tolgono ogni valore alle idee e alle immagini che essi impongono, alla loro interpretazione della storia e alla loro concezione del mondo. È vero che la prima ondata della rivoluzione proletaria non ha portato a instaurare il socialismo in tutto il mondo e si è esaurita cedendo gran parte del terreno conquistato: non lasciatevi demoralizzare dalla sconfitta che il movimento comunista ha subito, perché nell’evoluzione dell’umanità nessuna grande trasformazione è riuscita in un colpo solo. Tanto meno poteva riuscirvi una trasformazione come quella che porta al comunismo e che, per sua natura, è una trasformazione di livello superiore alle precedenti, perché deve mettere fine alla millenaria divisione dell’umanità in classi di oppressori e di oppressi, di sfruttatori e di sfruttati. La forza dei comunisti non proviene principalmente dai risultati conseguiti nel passato dalla lotta contro il capitalismo e l’imperialismo, anche se questi successi sono enormi. Essa proviene dalle contraddizioni insanabili e laceranti della società borghese: nessuna vittoria degli imperialisti può eliminarle, quindi ogni sconfitta dei comunisti è provvisoria. Dopo ogni sconfitta (come dopo ogni successo) “l’uno si divide in due”: i comunisti si dividono. Da una parte quelli che si lasciano scoraggiare dalla sconfitta, abbandonano il loro ruolo o passano al nemico; dall’altra quelli che traggono insegnamento dalla sconfitta e ricercano nel movimento della società i punti su cui far leva per passare dalla sconfitta alla vittoria. Nei centocinquanta anni della sua esistenza il movimento del proletariato moderno è passato continuamente dall’unità alla divisione e da questa a un’unità superiore, dalla vittoria alla sconfitta e da questa a una vittoria superiore. La trasformazione di cui i comunisti sono promotori è una trasformazione che l’umanità deve compiere, senza di essa l’umanità non può progredire e si distrugge. È una trasformazione difficile, ma l’umanità è capace di compierla.

per le Edizioni Rapporti Sociali

il direttore, Igor Papaleo

